

Dossier stampa

La settimana Ance sui media

**Una raccolta delle
principali uscite
dell'ultima settimana**

24 - 28 maggio 2021



RAI 2 - Tg2 Post ore 21 - Intervista al presidente Gabriele Buia" (25-05-2021)



RAINEWS 24 Economia - Intervista al presidente Gabriele Buia (26-05-2021)



TGCOM 24 Dentro i fatti - Intervista al presidente Gabriele Buia (23-05-2021)



**CLASSCNBC - Linea Mercati - Intervista al vicepresidente
Edoardo Bianchi" (25-05-2021)**



**RAI RADIOUNO - RADIO ANCH`IO - "Appalti e subappalti" -
(28-05-2021)**

Ospiti: GABRIELE BUIA (PRESIDENTE ANCE), ALESSANDRO GENOVESI (SEGRETARIO GENERALE FILLEA CGIL), RICCARDO MOLINARI (CAPOGRUPPO LEGA ALLA CAMERA)

**RADIO IMMAGINA 18.00 Dl Semplificazioni, come combinare
semplicità e legalità (25-05-2021)**

Intervento di: GABRIELE BUIA

L'intervista

«Più legalità? Lo Stato faccia i controlli»

I costruttori dell'Ance: «Bene le Semplificazioni, il Codice degli appalti va riscritto»

di **Rita Querzé**

Il presidente del Consiglio Draghi ieri si è confrontato con il sindacato sul decreto Semplificazioni. E alla fine gli appalti al massimo ribasso sono scomparsi.

«Novità positiva per noi — risponde il presidente dei costruttori dell'Ance, **Gabriele Buia** —. Non siamo mai stati favorevoli al massimo ribasso... Tra l'altro anche nella prima stesura il massimo ribasso riguardava soltanto una categoria di appalti ristretta, quella degli appalti integrati in cui lo stesso attore fa sia il progetto che l'esecuzione».

L'appalto integrato non piace al sindacato.

«L'appalto integrato esisteva già nel nostro ordinamento. In alcuni casi può essere utile ad accelerare sui tempi. Pnrr a parte, non possiamo

più permetterci di realizzare un'opera in 15 anni».

Oggi un'opera può essere subappaltata al massimo al 40%, il Semplificazioni bis intende togliere questo vincolo. Il sindacato chiede un passo indietro.

«Ance non ha mai preteso di poter subappaltare al 100%. Semmai a chiederci di togliere questo vincolo è l'Europa. Altrimenti, rischiamo di perdere il 5% di del Recovery».

Nelle pieghe dei subappalti con più facilità si nascondono irregolarità.

«Le imprese che entrano in un subappalto hanno gli stessi controlli e sottostanno alle stesse normative dell'impresa principale. I controlli li fa lo Stato, prima di dare un'autorizzazione a un subappalto. Ed è giusto che sia così».

Quindi è la pubblica amministrazione depauperata al punto da non sapere più fare i controlli?

«Il problema esiste. Le nor-

me ci sono: fare entrare in cantiere un subappaltatore non autorizzato comporta una sanzione penale. Certi controlli, poi, non può che farli il pubblico: come faccio io a sapere se un subappaltatore ha legami con le mafie?».

Rendere i subappaltatori responsabili verso la stazione appaltante oltre che verso l'appaltatore come auspica il presidente dell'Anac Busia può essere una soluzione?

«Le sentenze in materia di subappalto dal 2016 a marzo quest'anno sono state 173. Una cosa è certa: bisogna trovare un modo per ridurre il contenzioso. Il richiamo all'intervento della stazione appaltante potrebbe essere una ulteriore garanzia».

A breve il parlamento dovrebbe approvare un disegno di legge delega di riforma del Codice degli appalti. Va modificato o riscritto?

«Va riscritto. E noi vogliamo essere parte attiva. Non

siamo più disposti ad accettare norme calate dall'alto che massacrano il settore».

Sul Semplificazioni bis il governo si sta confrontando più con il sindacato che con voi. Significa che del decreto vi piace tutto?

«Non tutto. Il maggiore margine alle procedure negoziate, quelle in cui si chiamano alcune aziende a fare un'offerta evitando la gara vera e propria, per esempio, non ci convince».

La gran parte dei contenuti del Semplificazioni bis agevolano le imprese, no?

«Il governo sta facendo un grande sforzo. Speriamo continui su questa strada».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Se resta il limite massimo del 40% sulla quota di subappalto rischiamo che la Ue ci tolga il 5% del Pnrr

Il profilo



● L'imprenditore **Gabriele Buia** è il presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, dal 2016



Peso:22%

Intervista Gabriele Buia

«Ci sono due tecnocrazie che bloccano gli appalti»

► Il presidente dell'Ance punta il dito sui ministeri Ambiente e Beni culturali ► «Finalmente si è capito che si deve semplificare, ma siamo solo alle parole»

Nando Santonastaso

Presidente Buia, le ipotesi di modifica del Codice degli appalti contenute nella bozza del nuovo Decreto semplificazioni contentano i sindacati e una parte della politica: e voi costruttori?

«Noi nel testo circolato in questi giorni non abbiamo trovato niente che semplifichi veramente - risponde **Gabriele Buia, presidente dell'Ance**, l'Associazione nazionale dei costruttori edili -. Le problematiche che da tempo abbiamo sottoposto al legislatore, e cioè la necessità di intervenire a monte delle gare di appalto e non nell'iter, sono rimaste senza risposta. Ci aspettavamo molto di più, penso che ci sia stato un passo indietro rispetto agli accordi di programma con Anas e Rete Ferroviaria Italiana». **Il modello dei commissari per le grandi opere pubbliche, con i maggiori poteri loro riconosciuti per accelerare le procedure, non vi convince?**

«Intanto alla fine bisogna capire quali deleghe e dunque quali "poteri" avranno i commissari. Ma poi era auspicabile un cambiamento radicale, e non solo fino al 2026: c'era e c'è bisogno, insomma, di procedure diverse in grado di accompagnarci anche oltre quella scadenza».

Perché, secondo lei, la proposta di intervenire a monte delle gare non viene presa in considerazione? Chi

frena, presidente?

«È indubbio che la tecnocrazia e i ministeri direttamente competenti, come l'ex Ambiente e quello dei Beni culturali, abbiano finora influito parecchio. Come pure le enormi lungaggini, oltre due anni e mezzo, per ratificare in Parlamento l'Accordo di programma con Anas e Rfi, mentre noi auspicavamo da parte della politica ben altra speditezza e concretezza. Ora però che si è finalmente capito che bisognava intervenire con urgenza sulle semplificazioni, siamo ancora alle parole. Anziché accelerare per cambiare il Paese si continua a discutere delle procedure delle gare».

Voi e Confindustria siete sulla linea di non stravolgere il Codice degli appalti, ma nel governo ci sono spinte molto diverse, Lega in testa. Come farà Draghi a mediare?

«Draghi ha un compito difficile ma ormai questo Codice è stato contestato da tutti: noi da anni, e si pensava che la nostra posizione fosse strumentale. Solo che nessuno ipotizza ancora un Codice veramente diverso. Si preferisce ricorrere a misure di semplificazione, come quelle dello Sblocca-cantieri o dei decreti Semplificazione 1 e 2 mentre la vera necessità oggi è un'altra. Adesso bisogna atterrare le opere, farle cioè partire».

Ma come?

«A questo punto utilizziamo le norme che ci sono, come quelle previste dall'ultimo

Decreto sostegni, purché si faccia in fretta perché altrimenti rischiamo di non utilizzare le risorse del Recovery Plan. In sostanza, apriamo i cantieri, applichiamo i Decreti Semplificazione 1 e 2 e parallelamente discutiamo di un nuovo Codice degli appalti più in linea con le normative europee».

Ma su massimo ribasso e subappalto in chiave europea la polemica è già esplosa.

«È una polemica strumentale, nata forse proprio per impedire certi cambiamenti. Il massimo ribasso, per quanto riguarda l'appalto integrato, ha ripreso effettivamente la norma europea che peraltro la stessa Ue ci chiede da tempo di adottare. È vero, noi abbiamo sempre detto di no al massimo ribasso per ragioni di trasparenza, soprattutto, e non abbiamo cambiato idea: ma intanto negli altri Paesi europei la norma c'è mentre noi scontiamo l'inerzia della Pubblica amministrazione che all'estero determina veramente se un'offerta è anomala e troppo alta e in tal caso la scarta. In Italia questo



Peso: 39%

non è mai accaduto: la Pa non fa queste scelte per paura del danno erariale e dell'abuso di ufficio».

E in materia di subappalto?

«Anche qui, non abbiamo mai chiesto la liberalizzazione del subappalto e mai la chiederemo. Ma è indubbio che oggi il subappaltatore dell'opera pubblica ha gli stessi controlli dell'impresa principale su possibili infiltrazioni della criminalità. Morale: la volontà di non risolvere i problemi a monte fa sì che l'Europa, stanca di questi continui rallentamenti,

arrivi al punto da imporre le sue norme di imperio, che ci piacciono o meno. E se noi non le attueremo, rischieremo una penalità del 5% sui soldi del Recovery Plan perché sarà considerata un'infrazione a tutti gli effetti. Già nel 2019 l'Italia è stata condannata dalla Corte di giustizia Ue sul subappalto: ma da allora ad oggi non abbiamo adottato alcun provvedimento».

UTILIZZIAMO LE NORME CHE CI SONO E FACCIAMO PARTIRE I LAVORI PUBBLICI ALTRIMENTI IL PNRR NON DECOLLERÀ

NON CHIEDEREMO MAI DI LIBERALIZZARE IL SUBAPPALTO MA SE NON SI RIFORMA DOVREMO PAGARE L'INFRAZIONE UE



Il presidente dell'Ance Gabriele Buia (foto Ansa/Massimo Percossi)



Peso:39%

GABRIELE BUIA Il presidente dei costruttori a Salvini: "Apriamo un tavolo per migliorarlo"
“Impossibile azzerare il codice degli appalti ora corriamo o i soldi dell’Ue sono a rischio”

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

Buttare il codice e usare quello europeo vorrebbe dire bloccare la macchina operativa». **Gabriele Buia**, presidente dell'Associazione nazionale dei costruttori edili, stoppa subito Matteo Salvini. Il leader leghista, in un'intervista alla Stampa, ha spiegato che l'obiettivo è lasciare ai sindaci il compito di decidere a quali opere dare il disco verde e in che tempi. Una mossa che in altri tempi avrebbe strappato il consenso dei costruttori. «Ma

adesso non si può fare, è l'ora delle misure strategiche - spiega il numero uno dell'Ance - Piuttosto, apriamo un tavolo per migliorarlo, ma senza rallentare i lavori».

Buia, la strada giusta per gli appalti è azzerare tutto e spostare le norme europee?

«Il codice, prima del decreto Semplificazioni, praticamente recepiva già l'80% delle norme comunitarie. Ma il nostro Paese ha delle specificità, e servono misure ben tarate. Negli ultimi anni abbiamo affrontato una brutta esperienza, dalla sera alla mattina, nel

2016, si è bloccato tutto. Soprattutto perché la pubblica amministrazione non si è dimostrata pronta e in grado di far fronte alle necessità».

Quali?

«Penso ai subappalti, o alle associazioni temporanee di imprese, al discorso del sotto-gli, cioè le gare per importi inferiori ai 5 milioni. Tra la disciplina italiana e quella europea permangono differenze sostanziali. Vanno esaminate attentamente e adeguate alle necessità del mercato italiano».

E quindi?

«Abbiamo i due decreti Semplificazioni. Le ultime bozze dimostrano che siamo sulla strada giusta. L'obiettivo vero è scaricare a terra i fondi per le opere, perché rischiamo di non utilizzare i soldi del Recovery Fund. Bisogna far sì che i cantieri aprano. Usiamo l'ultimo decreto, operiamo e basta. Cerchiamo di fare gli appalti e le infrastrutture. Nello stesso tempo possiamo cominciare a riscrivere il Codice perché della filosofia iniziale non è rimasto niente e non è mai veramente applicato del tutto. Abbiamo necessità

di norme chiare e snelle. Mettiamoci a un tavolo».

Secondo il segretario generale della Cgil quella del governo sugli appalti è «una scelta indecente». C'è un problema legato alla legalità e alla sicurezza?

«Io le dico molto sinceramente: mi sembrano polemiche sterili soprattutto da parte di chi non ha mai voluto affrontare problemi importanti come quelli del subappalto. C'è un problema di troppa deregulation che è legato soprattutto alla norma sulle "negoziato", perché limita la concorrenza ed è a rischio la trasparenza che per noi devono essere il mantra. Come diciamo da tempo, non sono le procedure di gara che allungano i tempi, ma le problematiche della burocrazia a monte della gara e di una pubblica amministrazione che spesso non si assume le sue responsabilità, è depotenziata».

Il decreto prevede una serie di interventi sulla rigenerazione urbana per permettere di rinnovare i centri storici, tutelando i palazzi di pregio ma rendendo più semplice l'abbattimento di vecchi edifici, costruiti magari negli anni del boom edilizio, che poco hanno a che vedere con il valo-

re storico e artistico delle città italiane. Vi soddisfa?

«Bisogna considerare due elementi. Il primo: c'è un provvedimento di semplificazione sul 110% che rallentava il bonus per le conformità edilizie, ora abbiamo letto un buon provvedimento che velocizzerà le procedure. Il secondo elemento riguarda la rigenerazione urbana: mi sarei aspettato più strumenti capaci di avviare un vero processo di rigenerazione urbana, che ci fossero più possibilità di perfezionare, migliorare e semplificare i processi. Invece c'è una unica misura, riferita all'articolo 10 del vecchio decreto che aveva messo sotto tutela le "Zone A" della città. Oggi si legge la volontà di portare miglioramenti ma riteniamo che il testo non sia scritto bene e rischi di ingessare le procedure. Sembrerà strano ma in questo modo si "burocratizza" ancora di più. Cercheremo di sottoporre il nostro parere perché ci sia un miglioramento».—

Non sono le procedure di gara che allungano i tempi, ma le problematiche della burocrazia



GABRIELE BUIA
PRESIDENTE
DELL'ANCE



SU LA STAMPA

LA STAMPA



«La via d'uscita finale su cui stiamo lavorando è l'azzeramento del codice degli appalti e l'utilizzo delle norme europee che sono più veloci e snelle. E io darei ai sindaci i poteri diretti sulle grandi opere». Così il leader della Lega Matteo Salvini in una intervista alla Stampa parlando delle Semplificazioni in vista delle opere da realizzare con il Recovery



Peso: 8-26%, 9-9%

TENSIONI NELLA MAGGIORANZA

Sinistra e sindacati incastrano Draghi Ma sui soldi europei deciderà tutto lui

■ Un maxi decreto per mettere in moto la macchina del Recovery plan mantenendone saldamente la guida in capo a Palazzo Chigi. Il Pd, che sui licenziamenti era stato rimesso in riga da Mario Draghi, segna qualche punto.

De Francesco e Marino alle pagine 2-3

LO SCONTRO POLITICO Il nodo economico

Appalti, Draghi apre ai sindacati Ma sul Recovery deciderà tutto lui

Il premier accontenta la sinistra eliminando le norme sul massimo ribasso (e anche Salvini è soddisfatto). Però accentra la governance del Pnrr e non cede sul blocco dei licenziamenti

Giuseppe Marino

■ Un maxi decreto per mettere in moto la macchina del Recovery plan mantenendone saldamente la guida in capo a Palazzo Chigi. Il Pd, che sullo sblocco dei licenziamenti era stato bruscamente rimesso in riga da Mario Draghi, esce dalla cabina di regia di ieri segnando qualche punto. C'è una frenata nella liberalizzazione degli appalti prevista dalle precedenti bozze del Dl Semplificazioni. Non pare casuale che a saltare siano l'eliminazione del tetto massimo ai subappalti e il criterio del massimo ribasso nell'aggiudicazione delle gare, due dei punti

su cui di più hanno insistito i sindacati nei giorni scorsi con il Pd pronto a farsene portavoce presso il presidente del Consiglio.

Per rendere il tutto più esplicito, ieri a cabina di regia ancora in corso Andrea Orlando e Roberto Speranza avevano fatto trapelare di aver



Peso: 1-4%, 2-50%

chiesto a Draghi di incontrare i sindacati. Un faccia a faccia che è poi avvenuto nel pomeriggio. Per i dem, dunque, una boccata d'ossigeno in un momento di grande difficoltà politica. E per la maggioranza un colpo di timone assestato da Draghi utile a sedare le fibrillazioni degli ultimi giorni. Significativo che sullo stop al criterio del massimo ribasso, non amato dalle imprese, «noi siamo sempre stati contrari», dice il **presidente dell'Ance Gabriele Buia**, il centrodestra non faccia barricate. Anzi, Matteo Salvini addirittura esprime il gradimento: «Come Lega esprimiamo grande soddisfazione, non si parlerà più di appalti al massimo ribasso per le opere pubbliche, che non tutelano l'interesse collettivo e nemmeno quello delle imprese sane». Più problematica la mancata liberalizzazione dei subappalti: «Auspico un ripensamento che vada incontro alle richieste dell'Europa e agli interessi delle Pmi - dice la deputata azzurra della Commissione lavori pubblici Erica Mazzetti - se così non fosse resta sempre la possibilità di intervenire in Parlamento». Per Forza Italia, del resto, c'è anche la soddisfazione di aver tracciato, con il ministro Renato Brunetta, la strada di un accorpamento del decreto semplificazioni con quello sulla governance, linea accolta dal premier che consentirà di fare un passo avanti, dopo tante resistenze, verso l'attuazione del Pnrr nei tempi richiesti da Bruxelles.

Ma nel bilancio della giornata a spiccare è soprattutto la sensibilità politica della mediazione di Mario Draghi. Difficile non leggere nello stralcio delle norme più simbolicamente rilevanti un assist a un Pd sempre più irrequieto. Il premier riesce così a compattare, almeno per ora, una maggioranza scossa da notevoli fremiti a sinistra. La debolezza del Movimento 5 stelle impelagato nella battaglia legale interna con Davide Casaleggio e nel tentativo di

consolidare la leadership di Conte hanno mandato in crisi l'intera strategia di Enrico Letta. Con le mosse di ieri, l'abbraccio con il segretario dei dem, l'incontro con i sindacati e le concessioni simboliche a sinistra sugli appalti, Draghi evita di veder esplodere il lato sinistro della maggioranza. In cambio delle minori liberalizzazioni, concentra su Palazzo Chigi un potere determinante di accelerare le opere del Pnrr.

Non solo la Presidenza del consiglio sarà la sede della cabina di regia per la gestione dei fondi europei, ma la bozza del decreto sottoposta ieri all'esame del preconsiglio dei ministri le attribuisce il potere di commissariare qualunque pubblica amministrazione che non rispetti la tabella di marcia. Ancora una volta, si capisce che Draghi sta concentrando ogni sforzo per mettere in sicurezza l'attuazione del Pnrr. Ecco perché sono in molti nella maggioranza a pensare che il desiderio di Mario Draghi di traslocare da Palazzo Chigi al Quirinale sia tutt'altro che scontato.

Ieri il premier si è anche prestato al rito dell'incontro con i sindacati, al termine del quale il segretario generale della Cgil ha potuto gioire per le concessioni sugli appalti e per l'apertura a un coinvolgimento delle parti sociali nella cabina di regia del Pnrr. Ma sullo sblocco dei licenziamenti Maurizio Landini ha trovato il premier irremovibile. E ha incassato: «Ancora nessuna risposta dal governo».



Peso:1-4%,2-50%

Edizione chiusa in redazione alle 22

€ 2,50* in Italia — Giovedì 27 Maggio 2021 — Anno 157* — Numero 143 — ilsole24ore.com

*In vendita abbinata obbligatoria con i Focus de Il Sole 24 Ore (Il Sole 24 Ore € 2,00 + Focus € 0,50). Solo ed esclusivamente per gli abbonati, Il Sole 24 Ore e Focus, in vendita separata.



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Oggi con Il Sole
Bonus, rivalutazioni,
ammortamenti:
le dichiarazioni
per le società



— a 0,50 più
il prezzo
del quotidiano

Il bilancio
Web tax italiana,
per il 2020 incassi
fermi al 30%
del gettito atteso

Alessandro Galimberti
— a pag. 35

Mercer Marsh Benefits

Scegli Mercer Marsh Benefits per il tuo welfare aziendale

benefits that truly benefit

mercermarshbenefits.com

A business of Marsh McLennan

FTSE MIB **24778,04 -0,46%** | SPREAD BUND 10Y **112,79 +0,21** | €/S **1,2229 -0,29%** | ORO FIXING **1899,75 +0,68%** | **Indici & Numeri → p. 39-43**

Comuni, ecco chi rischia il default

Il dissesto negli enti locali

Da Napoli (-950 milioni) a Torino (-430) centinaia di municipi sull'orlo del crac

Dopo lo stop della Consulta sui prestiti, è caccia ai rimedi Franco: dissesti da riformare

Al Comune di Napoli la bocciatura costituzionale delle regole sul ripiano dei disavanzi prodotti dai prestiti statali sblocca debiti apre una voragine da 950 milioni. A Torino il conto è da 430 milioni, a Reggio Calabria di 176 e a Salerno da 127. L'addio alle norme che permettevano di ripianare questo deficit in 30 anni investe 1.750 enti locali, secondo i dati offerti ieri dal ministro dell'Economia, Daniele Franco. Di questi, per i calcoli Anci-Iefel sono 800 a rischiare seriamente il default, per il solo fatto di aver seguito le leggi dello Stato. Il Dl sostegni-bis offre 500 milioni, riservati a poco più di 300 enti, ma il disavanzo da ripianare vale circa 2,4 miliardi. Caccia ai rimedi. Franco: «Il Governo sta valutando la compatibilità costituzionale dell'eventuale norma da adottare. I dissesti sono da riformare». **Trovati** — a pag. 4

SALVATAGGI E NOMINE



Partecipate. Un aereo dell'ex compagnia di bandiera che cambierà presto livrea e un Freccia Rossa di Trenitalia che rinnova i vertici. Due diverse partite delle partecipate



Alitalia, c'è il sì della Ue
Tagli e logo messo in gara

Gianni Dragoni e Beda Romano — a pag. 25

Ferrovie, l'ad è Ferraris
Giadrossi alla presidenza

— Servizio a pagina 9

Appalti, senza riforma penali del 5%

Recovery fund

Nella discussione politica sul decreto Semplificazioni e sulla riforma degli appalti irrompe una decisione della commissione Ue del 2019 che potrebbe essere applicata in questi giorni per la prima volta. La decisione C(2019) 3453 del 14 maggio 2019 stabilisce «le linee guida per deter-

minare le rettifiche finanziarie da applicare alle spese finanziate dall'Unione per il mancato rispetto delle norme in materia di appalti pubblici». Rettifiche finanziarie significa, in termini più ruvidi, il taglio delle risorse assegnate. Tra le 23 fattispecie previste per il mancato rispetto delle direttive Ue in materia di appalti, il punto 13 indica il caso della «limitazione ingiustificata del subappalto». Prevista una sanzione del 5%. **Giorgio Santilli** — a pag. 2

DL SOSTEGNI-BIS/1

Fondo perduto, possibili assegni anche con ricavi fino a 15 milioni

Mobili e Trovati — a pag. 6

DL SOSTEGNI-BIS/2

Tutti i calcoli per verificare se all'impresa spettano più aiuti

Andrea Dilli — a pag. 33

LA DENUNCIA

Corte dei Conti: cresce la fuga dei cervelli dagli atenei

Eugenio Bruno — a pag. 6

PANORAMA

VERSO MAXI MULTA

AstraZeneca, la Ue chiede i danni sui ritardi dei vaccini

L'Ue ha chiesto al tribunale di Bruxelles una maxi multa miliardaria contro AstraZeneca per i ritardi nella consegna dei vaccini. Si punta a ottenere 10 euro a dose per ogni giorno di ritardo e 10 milioni di euro per ogni violazione accertata del contratto. — a pagina 8

L'AUDIZIONE

Fisco federale, Gelmini rilancia la riforma

Barbara Fiammeri — a pag. 9

INTRATTENIMENTO

Amazon paga 8,4 miliardi e acquista i film Mgm

Amazon acquista gli studios Metro-Goldwyn-Mayer per 8,45 miliardi. E Jeff Bezos ufficializza l'addio alla carica di ceo: dal 5 luglio verrà sostituito da Andy Jassy, finora a capo del cloud computing. — a pagina 13

DA DOMANI IN EDICOLA



Il primo manuale
Come imparare la lingua dei pc

— a 7,90 euro oltre il quotidiano

Nova 24

Auto intelligenti
La smart car piace se è interconnessa

Riccardo Oldani — a pag. 22

Lombardia

Domani con il quotidiano.
Nelle edicole della regione

Sud

Domani. Nelle edicole di Campania, Puglia, Calabria, Basilicata, Sicilia e Sardegna

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
-25% con l'abbonamento annuale
ilsole24ore.com/abbonamenti
Servizio Clienti 02.30.300.600

MECALUX

I magazzini automatici che incrementano la vostra produttività

02 98836601 mecalux.it

Quota 100, il 57% esce con almeno 63 anni di età

Previdenza

Quota 100 sta per concludere la sua corsa. Non è gradita a Bruxelles, non è nei programmi del governo Draghi. E, in versione "seca", non piace troppo neppure agli stessi lavoratori che stanno

uscendo in anticipo. Quasi il 57% della platea è andato in pensione con un'età anagrafica compresa tra i 63 e i 66 anni, optando così di fatto per Quota 101, 102, 103 e, in misura molto minore, 104. Alla Quota 100 vera è propria fin qui è ricorso, complice anche l'assegno non certo pesante, non più del 43% dei lavoratori in uscita.

Marco Rogari — a pag. 3

PARLA REALFONZO (FONDO COMETA)

«Il Governo ci convince a investire sull'Italia»

Vitalicano D'Angerio — a pag. 27

Appalti, senza riforma penali del 5%

Recovery fund

Nella discussione politica sul decreto Semplificazioni e sulla riforma degli appalti irrompe una decisione della commissione Ue del 2019 che potrebbe essere applicata in questi giorni per la prima volta. La decisione C (2019) 3452 del 14 maggio 2019 stabilisce «le linee guida per determinare le rettifiche finanziarie da applicare alle spese finanziate dall'Unione per il mancato rispetto delle norme in materia di appalti pub-

blici». Rettifiche finanziarie significa, in termini più ruvidi, il taglio delle risorse assegnate. Tra le 23 fattispecie previste per il mancato rispetto delle direttive Ue in materia di appalti, il punto 13 indica il caso della «limitazione ingiustificata del subappalto». Prevista una sanzione del 5%. **Giorgio Santilli** — a pag. 2

Senza riforma del subappalto a rischio il 5% dei fondi Ue assegnati

Appalti. Irrompe l'applicazione di una decisione della commissione Ue del 2019 che sanziona con un taglio alle risorse finanziarie una «limitazione ingiustificata» dei subappalti. Bocognani (Ance): si può arrivare a una perdita fra 5 e 10 miliardi

Giorgio Santilli

Nella rovente discussione politica sul decreto Semplificazioni e sulla riforma degli appalti irrompe una decisione della commissione Ue del 2019 che non è ancora mai stata applicata ma potrebbe esserlo in questi giorni per la prima volta. La decisione C (2019) 3452 del 14 maggio 2019 stabilisce «le linee guida per determinare le rettifiche finanziarie da applicare alle spese finanziate dall'Unione europea per il mancato rispetto delle norme in materia di appalti pubblici». Rettifiche finanziarie significa, in termini più ruvidi, taglio delle risorse assegnate dall'Unione e si applica in prima battuta ai fondi strutturali. Ma non è affatto escluso che lo stesso principio si possa applicare al Pnrr.

L'allegato alla decisione individua una casistica molto ampia con 23 fattispecie di mancato rispetto delle direttive Ue in materia di appalti e al punto 13 segnala, in particolare, il caso della «limitazione ingiustificata del subappalto», prevedendo una sanzione nella misura del 5%.

Perché questo punto è importante più di altri per l'Italia? Per due ragioni. La prima (e fondamentale) è che noi siamo sorve-

gliati speciali della Ue su questo punto perché abbiamo già avuto due sentenze di condanna della nostra normativa - il tetto nazionale fissato per legge e per tutti al 30% prima e al 40% ora - su casi specifici e una procedura di infrazione di ordine generale. La seconda ragione è che ci è stato espressamente richiesto in queste settimane - e su questo ci siamo già impegnati - di cogliere l'occasione data dal Pnrr per correggere la disciplina nazionale disallineata da quella Ue.

Per rendere più convincenti, non solo per l'Italia, i principi della comunicazione del 2019, ora la commissione sta passando all'applicazione della decisione ai primi casi concreti.

La bozza del Dl semplificazioni provava a correre ai ripari. Conteneva una norma che elimina il tetto nazionale fissato per legge ma lascia alle stazioni appaltanti la facoltà di porre limitazioni al subappalto per tre cause: rischio di sicurezza per il lavoro; rischio di infiltrazioni mafiose; mancato controllo del cantiere. La norma ha prodotto una reazione fortissima di sindacati e Pd e una soluzione che si è presa in considerazione nelle ultime ore è di stralciarla dal decreto legge per spostarla nel di-

segno di legge delega di riforma complessiva del codice appalti, da varare, nel cronoprogramma delle riforme del Pnrr, entro fine anno (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Ma c'è da fare i conti con Bruxelles.

L'Ance, interpellata dal Sole 24 Ore, conferma che il rischio di perdere risorse Ue per l'applicazione della decisione del 2019 è reale. «La decisione - spiega il vicedirettore generale Romain Bocognani - elenca tutta una serie di disallineamenti che comportano rettifiche finanziarie tra cui quello relativa alla normativa sul subappalto che comporta una rettifica del 5%: mi presenti 100 euro di spese ma io ti rimborso sulla base di 95 euro. In prima battuta, la decisione viene applicata ai fondi strutturali 2014-2020 (40 miliardi da spendere dopo il 2019) e ai fondi 2021-2027 (83 miliardi come indicato nel Pnrr): la



Peso: 1-5%, 2-33%

rettifica potrebbe arrivare quindi a 5/6 miliardi. Se poi venisse confermato che lo stesso tipo di meccanismo può applicarsi al Pnrr, l'importo raddoppierebbe».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI DELLA LEGGE DELEGA

Il disegno di legge delega di riforma complessiva del codice appalti è da varare, nel cronoprogramma delle riforme del Pnrr, entro fine anno



MARIO DRAGHI

La cabina di regia con il premier Mario Draghi e le forze di maggioranza sul decreto semplificazioni è attesa per questa mattina



Appalti pubblici. La Ue individua 23 fattispecie di mancato rispetto delle direttive europee



Peso:1-5%,2-33%

RIFORME

Semplificazione, subappalti e ribassi verso lo stralcio dal decreto

Giorgio Santilli — a pag. 2

Subappalto, stralcio per la riforma

Di semplificazioni. Le norme di riforma del codice appalti più divisive rinviate alla legge delega di fine anno (come già previsto dal Pnrr). Draghi: trovare un punto di sintesi senza snaturare gli obiettivi del Recovery. Oggi preconsiglio, Cdm domani o venerdì

Giorgio Santilli

Roma

La soluzione per far marciare il decreto semplificazioni verso il traguardo del Cdm di domani o più probabilmente di venerdì (insieme al decreto governance del Pnrr) è lo stralcio delle norme più contestate di riforma del codice degli appalti, a partire dal subappalto e dal massimo ribasso, per tornare all'ipotesi già indicata dal Pnrr: un decreto con le misure urgenti di velocizzazione subito e poi una riforma più compiuta delle regole per gli appalti con la legge delega prevista per fine anno.

Resta quindi per ora il tetto legislativo fisso del 40% per il subappalto: un fronte delicato con Bruxelles, che andrà spiegato bene rispetto a tempi e modi della riforma, perché su quella norma (l'articolo 105 del codice) grava la bocciatura senza appello della Corte di giustizia Ue nel settembre 2019 (e di sentenze successive). Resta anche la prevalenza dell'offerta economicamente più vantaggiosa - rispetto al massimo ribasso - fra i criteri di aggiudicazione delle gare, entrambi ammessi e previsti dalle direttive Ue.

Un'altra norma molto osteggiata delle bozze circolate, che è in bilico, è quella dell'articolo 31 che innalza da 75mila a 139mila euro la soglia per gli affidamenti diretti «anche senza consultazione di più operatori economici» degli incarichi di progettazione e dei servizi di ingegneria. La sventagliata di affidamenti senza gara non più fino al 2021, come prevedeva eccezionalmente il decreto semplificazioni del luglio 2020, ma fino al 2026, ha suscitato brusche reazioni, nel Pd, nei sindacati, ma anche in quelle

imprese - per esempio i costruttori dell'Ance - da sempre contrari a forzare la mano sugli affidamenti. Quale sarà la soluzione - magari quella di un periodo più ridotto per queste deroghe - lo capiremo solo con il nuovo testo.

Ieri Mario Draghi ha detto da Bruxelles di voler andare avanti e ha chiarito il merito e i termini politici della questione. Anzitutto l'aspetto politico: «Sono cambiamenti profondi - ha detto il premier - io mi aspetto ci sia una diversità di vedute. Si tratta di trovare un punto di incontro senza snaturare l'obiettivo di costruire un'Italia più equa e competitiva, quell'Italia che vediamo nel Pnrr». Come succede su molte altre questioni, la sintesi per questa maggioranza rissosa e per partiti sempre pronti a piantare bandiere, la può tirare solo il premier.

Le parole di Draghi lasciano però margini di trattativa con i partiti della maggioranza. «Quella circolata nei giorni scorsi era una bozza molto provvisoria - ha detto il premier - e a breve arriveremo a una versione definitiva che verrà condivisa in tutte le sedi politiche necessarie». Già ieri sera c'è stata una nuova limatura a livello tecnico mentre stamattina è previsto un incontro a Palazzo Chigi per mettere a punto le norme in via definitiva: la cabina di regia attesa da giorni o, più probabile, direttamente un preconsiglio dei ministri.

Draghi fa però anche capire quello che non è negoziabile nella ricerca di una sintesi politica e ciò che per Palazzo Chigi è assolutamente prioritario: gli obiettivi del Pnrr, quindi tutte quelle norme che servono per accelerare le ope-

re concordate con Bruxelles.

Il cuore del provvedimento, in effetti, non sembra in discussione: l'accelerazione della valutazione di impatto ambientale, con la commissione speciale per i progetti del Pnrr e i poteri sostitutivi in caso di inerzia; la forte semplificazione delle procedure del Superbonus con la previsione della sola comunicazione di inizio lavori (come succede per tutti gli altri bonus fiscali ed edilizi); le semplificazioni per gli interventi del ministero della transizione ecologica; la stretta sui poteri di veto dei comuni per le infrastrutture di tlc. Viene anche introdotta una Sovrintendenza unica per i progetti del Pnrr.

Resta da chiarire un aspetto tutt'altro che irrilevante rispetto all'obiettivo di accelerare le opere pubbliche: come saranno approvati i progetti e il funzionamento della conferenza di servizi. Si era ipotizzata inizialmente una conferenza (o commissione) unica per approvare tutti i progetti del Pnrr, poi di questa idea si è persa traccia. Potrebbe essere introdotta nel Dl o potrebbe anche entrare nel decreto governance.

Sarà stralciata invece la norma che riscriveva l'articolo 10 del decreto legge 76/2020 sulla demolizione e ricostruzione. Nel modo



Peso: 1-1%, 2-41%

in cui era scritta rischiava di produrre ulteriori vincoli e rallentamenti e si è preferito soprassedere, almeno per ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salta anche la norma che avrebbe eliminato la preferenza per l'offerta più vantaggiosa rispetto al massimo ribasso

Per il premier «le bozze circolate erano molto preliminari, a breve arriveremo a una versione definitiva»



Restano la Via più veloce, procedure semplici per il Superbonus, le tlc e gli interventi ambientali



PALAZZO CHIGI

«Sono cambiamenti profondi, io mi aspetto ci sia una diversità di veduta. Si tratta di trovare un punto di incontro senza snaturare l'obiettivo di

costruire un'Italia più equa e competitiva, quell'Italia che vediamo nel Pnrr». Così il premier Mario Draghi sullo scontro in maggioranza sul nodo appalti nel dl semplificazioni

IMAGO/ECONOMICA



Cantieri. Subappalto e massimo ribasso le norme più contestate di riforma del codice degli appalti presenti nel decreto semplificazioni



Peso:1-1%,2-41%

La sinistra blocca tutto

CHI FERMA L'ITALIA

Autorizzazioni lente, comitati del no, ambientalisti, codice degli appalti: 739 opere abbandonate per un valore di 72 miliardi. Draghi: ora si cambia

SANDRO IACOMETTI

Licenziare non è possibile. E assumere neppure. Dopo il tentativo di congelare a oltranza per legge gli organici delle aziende, il prossimo obiettivo di Pd e sindacati, con l'aggiunta stavolta di M5S, è quello di bloccare direttamente (...)

segue → a pagina 2

I BLOCCA-ITALIA

Da 20 anni la sinistra ferma tutto

Autorizzazioni lente, comitati del no, ambientalisti e codice degli appalti complicano i lavori: 739 le opere abbandonate per un valore di 72 miliardi di euro e un milione di posti persi. Draghi prende in mano la situazione: è l'ora di cambiare

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) l'intero Paese, alzando le barricate contro le modifiche al codice degli appalti contenute nel decreto semplificazioni. Per carità, le motivazioni sono, come sempre, nobili. Si tratta di arginare le infiltrazioni mafiose, di combattere la corruzione, di difendere la legalità. Epperò il risultato cambia poco: tenere in piedi l'attuale legge forse terrà alla larga qualche camorrista, ma di sicuro renderà la vita impossibile alle imprese.

Una fesseria? Vediamo i numeri. L'Associazione nazionale costruttori edili da qualche anno (il codice è del 2016) fa l'elenco delle opere bloccate.

Ebbene, la lista è arrivata a 739 cantieri fermi o mai partiti, per un valore di circa 72 miliardi. E il danno non finisce qui, perché la mancata realizzazione dei lavori significa anche un milione di posti di lavoro in meno e 252 miliardi di quattrini che non vengono messi in circolazione.

Lo scenario catastrofico dei lavori in Italia è stato confermato ieri anche dall'Osservatorio territoriale infrastrutture Nord, realizzato dalle Confindustrie del Settentrione. Su 68 progetti monitorati ce ne sono 23, il 34%, completamente fermi e altri 24, il 35%, che vanno a rilento. In altre parole, è in regola meno di un'opera su tre.

LAVORI INFINITI

Non vogliamo fidarci dei numeri forniti dalle imprese? E allora vediamo cosa dice la Banca Mondiale nell'edizione del 2020 del suo famoso rapporto Doing business. Per completare l'iter di un appalto, dalla pubblicità del bando di gara al termine dei lavori, in Italia occorrono in media 815 giorni, circa 2 anni e 3 mesi. Volete sapere qual è la media europea? 605 giorni, il 35% in meno. Per la cronaca siamo al penultimo posto in classifica davanti alla Grecia.



Peso: 1-15%, 2-75%

Certo, a rallentare le opere non c'è solo il codice degli appalti. A volte ci si mettono pure gli ambientalisti, i politici locali, i comitati del no, le direttive europee. In altri casi a paralizzare tutto è semplicemente la burocrazia. L'indolenza di un impiegato, la paura di un funzionario a mettere una firma, una pratica che finisce nel posto sbagliato, la straordinaria lentezza con cui le istituzioni si muovono. Pensate a quello che è successo con le 57 opere sbloccate qualche giorno fa per un valore complessivo di ben 82,7 miliardi (ma finanziate solo per 33). Per consentirne il completamente è stato necessario nominare dei commissari straordinari. Ma la decisione è stata presa nel luglio

del 2020 dall'ex premier Giuseppe Conte. Da allora ci sono voluti circa 8 mesi e un nuovo governo solo per avere i pareri delle commissioni parlamentari. Poi un altro mese per ratificare la nomina dei commissari (già scelti) e infine qualche altra settimana per la bollinatura della Corte dei Conti.

AUTORIZZAZIONI

Come ha detto ieri il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada, una delle cose fondamentali per sbloccare i lavori è «semplificare l'insieme dei pareri e delle autorizzazioni». Procedure che, secondo l'Ance, sono responsabili di gran parte dei problemi. L'84% delle opere ferme, infatti, risulta bloccato ancor prima dell'apertura dei cantieri per cause procedurali amministrative (nel 43% dei casi), per cause finanziarie (36%) o per decisioni politiche che non arrivano (19%).

Ma se tutto è da rifare, a cominciare dalla pubblica amministrazione, cercare di mettere un po' d'ordine nell'assurdo groviglio normativo del codice degli appalti di sicuro aiuta. O aiuterebbe, visto che mezza maggioranza si è messa di traverso, strepitando contro il tentativo di lasciare mano libera a farabutti e delinquenti.

SUBAPPALTO

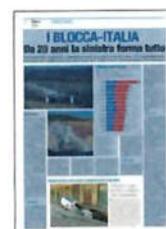
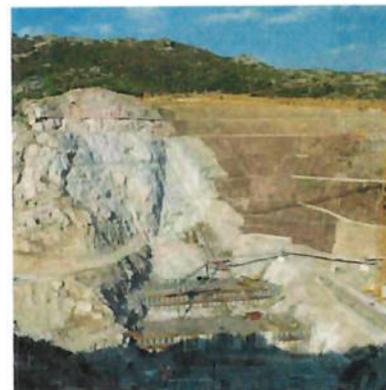
Accuse curiose, soprattutto nei confronti della liberalizzazione dei subappalti (oggi la soglia è al 40% dei lavori), una norma talmente in linea con le direttive Ue che Bruxelles ha persino aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia per spingerci ad introdurla nel codice. Ma nel mirino ci sono anche il massimo ribasso per valutare le gare e l'appalto integrato, che di fatto reintrodurrebbe la figura del general contractor, responsabile di progettazione e realizzazione dei lavori.

Norme molto lontane dal cosiddetto modello Genova, che ha consentito di ricostruire il Ponte Morandi in tempi record ed è invocato dal centrodestra, a partire dal leader leghista, Matteo Salvini, ma comunque sufficienti a far gridare sinistra e sindacati alla deregulation selvaggia. Non che sia una novità, intendiamoci. Da decenni le riforme e le opere vengono ostacolate nel nome di grandi ideali. Ma stavolta la posta in gioco è alta.

Come al solito toccherà a Mario Draghi mettere una pezza.

Il premier ieri ha gettato acqua sul fuoco dicendo che il decreto semplificazioni è solo «una bozza» e che «la diversità di vedute» è normale, considerati i «cambiamenti profondi» di cui si discute. Poi si è detto pure convinto «che si troverà un punto di incontro». Cosa che farebbe pensare ad una marcia indietro sulle norme più controverse. Allo stesso tempo, però, ha chiarito che l'intesa «non dovrà snaturare l'obiettivo di costruire un'Italia più equa e competitiva». Quella «disegnata nel Piano di ripresa e resilienza».

A questo punto bisogna capire se la priorità è fare il Pnrr e sbloccare il Paese oppure tentare il codice degli appalti.



Peso:1-15%,2-75%

Recovery, la governance a Draghi Tensioni sul dossier appalti

Di Semplificazioni

L'obiettivo è approvare i decreti entro fine mese
I nodi: subappalti e ribassi

La gestione del Recovery plan sarà nelle mani della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Economia. La conferma ieri nell'incontro tra il premier Draghi e i capidelegazione della maggioranza. Draghi guiderà la cabina di regia in cui di volta in volta verranno coinvolti i ministri competenti dei singoli progetti. Il decreto andrà approvato

entro fine mese, assieme a quello sulle semplificazioni, incagliato per ora sulla questione appalti e su cui non sarà facile trovare l'accordo.

Fiammeri — a pag. 2

Appalti, cresce la tensione Governance Pnrr, poteri a Draghi

L'assetto. La cabina di regia guidata dal premier sarà ad «assetto variabile», i ministri ruoteranno
Un tavolo di confronto stabile con le parti sociali

Barbara Fiammeri

Mario Draghi punta ad approvare il decreto sulla Governance e quello sulle Semplificazioni entro la fine della settimana e comunque non oltre la fine del mese. Pena il mancato rispetto del primo importante appuntamento della tabella di marcia del Recovery plan. Ipotesi che il premier non prende in considerazione. Draghi prima di lasciare Roma per il Consiglio euro-

peo a Bruxelles, riunisce a Palazzo Chigi i capidelegazione della maggioranza per fare il punto sulla futura gestione del Recovery plan. Una riunione che dura appena una mezz'ora dalla quale il premier tiene volutamente fuori le tensioni scoppiate nella maggioranza e in particolare nel Pd e M5S sul fronte appalti e sulle tempistiche dello sblocco dei licenziamenti nel decreto Sostegni bis.

Il presidente del Consiglio procede per step. Per le Semplificazioni si terrà un vertice tra oggi e domani. Nel frattempo costruisce le condizioni per il via libera alla Governance. L'impianto resta quello già noto. La gestione del



Peso: 1-6%, 2-23%

Piano nazionale di ripresa e resilienza sarà nelle mani di Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio guiderà la cabina di regia definita a «geometrie variabili» perché di volta in volta verranno coinvolti i ministri competenti dei singoli progetti, da allargare eventualmente a presidenti di Regione e sindaci. Anche il rapporto con le parti sociali sarà comunque costante e garantito da un tavolo ad hoc (esterno però alla cabina di regia). Così come quello con il Parlamento che verrà tenuto aggiornato attraverso relazioni periodiche. Sempre presso la presidenza del Consiglio sarà anche la Segreteria tecnica mentre al ministero dell'Economia verrà istituita una direzione generale ad hoc per monitorare l'andamento del piano e interfacciarsi con Bruxelles. Il decreto arriverà nel Consiglio dei ministri che si terrà probabilmente dopodomani o al massimo venerdì. In quella stessa riunione dovrebbe approdare anche il decreto Semplificazioni su cui si sta lavorando in queste ore. Mentre il leader della Lega Matteo Salvini continua a chiedere procedure speciali e l'aboli-

zione del codice degli appalti il Pd deve fare i conti con le divisioni interne. A tenere banco è la norma sui subappalti contestata duramente dai sindacati che il 26 maggio manifesteranno per far rispettare le norme sulla sicurezza del lavoro. Ieri al Nazareno Enrico Letta ha riunito i vertici Dem per evitare di procedere in ordine sparso, con i sindacati del Pd pronti a sostenere le scelte dell'Esecutivo per «sburocratizzare» e chi come il deputato Paolo Lattanzio teme invece le infiltrazioni della criminalità organizzata se si toglie la soglia del 40% per i subappalti. Per gli investimenti e le opere pubbliche bisogna - fanno sapere dal Nazareno - «contemperare due priorità», l'esigenza di velocizzare e la garanzia di legalità. «È questa la linea del Pd, che confidiamo sarà anche la linea del governo». Più esplicito Matteo Ricci, sindaco di Pesaro e coordinatore dei sindacati dem, che si rivolge direttamente al segretario della Cgil, Landini, contrario all'abolizione della soglia del 40%, suggerendogli di essere «più cauto» perché «la velocità è una esigenza vera, non va a scapito della sicurezza e della legalità».

Anche dentro M5s le posizioni sono variegate. Luigi Di Maio si schiera per le Semplificazioni per la «sburocratizzazione» perché, bisogna «far partire nuovi cantieri», semplificando le procedure «rispettando la legalità». Poco dopo arriva però la presa di posizione dei parlamentari M5s contro il massimo ribasso. «Con il criterio del massimo ribasso - dicono i deputati di 3 commissioni - abbiamo visto le cose peggiori: infiltrazioni criminali ed episodi di corruzione, scarsa qualità dei lavori, sfruttamento della manodopera, un susseguirsi di varianti che puntualmente faceva lievitare i costi». Trovare la sintesi per Draghi non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Letta ha riunito il Pd al Nazareno per cercare una posizione unitaria sul decreto semplificazioni

40%

LIMITE PER IL SUBAPPALTO

La bozza del decreto semplificazione cancella il limite ai lavori che si possono dare in subappalto, portato lo scorso anno dal 30 al 40%



GABRIELE BUIA (ANCE)

«Rifiuto il falso mito che subappalto significhi automaticamente qualcosa che si ripercuote sulla pelle dei lavoratori», così il presidente dei costruttori



Peso:1-6%,2-23%

Intesa sulla governance del Recovery e salta il nuovo blocco ai licenziamenti

Dopo la lite con le imprese riscritta la norma voluta dal ministro del Lavoro. Tensione sugli appalti

ALESSANDRO BARBERA

C'era imbarazzo ieri mattina a Palazzo Chigi. Nella stanza adiacente all'ufficio di Mario Draghi è convocata la cabina di regia della maggioranza dedicata ai decreti attuativi della governance del Recovery Plan. Ma c'è anche da risolvere un problema emerso nelle ultime ore: la norma voluta dal ministro Andrea Orlando che puntava ad allungare al 28 agosto il blocco dei licenziamenti nella grande industria, giudicata da Confindustria un tradimento degli impegni presi da settimane.

Il premier si era già fatto suggerire dai tecnici di Palazzo Chigi il possibile compromesso, ovvero cassa integrazione gratuita per tutto il 2021 a chi eviterà i licenziamenti. Orlando, attaccato anche dall'interno del governo per non aver concordato la modifica - almeno questa la versione riferita - doveva solo dare il suo assenso alla soluzione, ed evitare così di essere sconfessato. Così è stato: in serata una nota di Palazzo Chigi annuncia la modifica. Non è ciò che volevano i sindacati, i

quali puntavano alla proroga secca del blocco, ma abbastanza per evitare una spaccatura a sinistra. Le tre sigle in una nota lamentano «la posizione inaccettabile di Confindustria», eppure lo sciopero contro il governo delle larghe intese non c'è ancora.

L'altra questione da risolvere rapidamente era la definizione della struttura di comando del Recovery Plan, a cui vorrebbero partecipare tutti i partiti. Anche in questo caso Draghi ha fatto una sintesi che sembra tenere insieme una maggioranza sempre più ingestibile. Si articolerà su tre livelli. Il primo e più importante è la regia politica a "geometrie variabili", molto simile alla struttura dell'ex Cipe, il comitato interministeriale in cui siedono di volta in volta i ministri interessati da progetti infrastrutturali. Dovrà accompagnare il piano per sei anni, ne farà parte sempre il premier, avrà compiti di indirizzo, coordinamento e monitoraggio, e dovrà presentare una relazione periodica al Parlamento. Al ministero del Tesoro ci sarà una sorta di dire-

zione generale che vigilerà sulla realizzazione del piano e gli aspetti finanziari, sarà il punto di riferimento della Commissione europea, farà assistenza tecnica a Comuni e Regioni. Per inciso: strutture dedicate al Recovery ci saranno in ciascun ministero.

Tutto questo dovrebbe apparire in un decreto già questa settimana, insieme alle norme sulle assunzioni straordinarie del personale, la definizione dei poteri sostitutivi del governo, il pacchetto di semplificazioni amministrative. Su quest'ultima parte le divisioni nella maggioranza sono però profonde, e prima del sì sarà necessario un vertice.

Le misure più contestate dalla sinistra e dai sindacati sono quelle che reintroducono il massimo ribasso per le gare e che cancellano il limite ai lavori in subappalto, già salito l'anno scorso dal 30 al 40 per cento delle singole opere. L'associazione dei costruttori fa pressione perché la norma passi e chiede si esca "dal falso mito" per il quale l'uso del subappalto è un rischio in sé per la tutela dei diritti dei lavo-

ratori. Nella maggioranza Draghi ha ben tre partiti dubbiosi: Pd, Leu e ora anche i Cinque Stelle. «Con il criterio del massimo ribasso - dicono i deputati di tre commissioni parlamentari - abbiamo visto le cose peggiori: infiltrazioni criminali ed episodi di corruzione, scarsa qualità dei lavori, sfruttamento della manodopera, un susseguirsi di varianti che puntualmente faceva lievitare i costi». Meglio quindi rifarsi all'ultimo Sblocca cantieri, prevedendo "l'offerta più congrua" o la "media mediata", che permetterebbero di scartare le offerte anomale. Dall'altra parte del tavolo Draghi avrà la Lega, che chiede l'esatto opposto, e la cancellazione del codice degli appalti in vigore. -

Twitter@alexbarbera

Cassa integrazione gratuita a chi salva i posti ma le sigle incalzano

LA GOVERNANCE

Un decreto legge imposterà il governo del Pnrr (Recovery Plan) su 3 livelli



Peso: 42%

Semplificazioni al palo, resta il nodo subappalti

IL CASO

ROMA Nubi ancora dense sul decreto Semplificazioni dopo le tensioni emerse nella maggioranza sulle nuove norme sblocca-cantieri. Si valuta ora se lasciare intatto o meno il tetto ai subappalti e se confermare il ritorno alle gare al massimo ribasso. L'intenzione di far saltare i limiti ai subappalti e di tornare al massimo ribasso per accelerare gli appalti era emersa dalle bozze del decreto circolate negli ultimi giorni, ma adesso Palazzo Chigi cerca un punto di equilibrio in grado di mettere d'accordo i partiti che sostengono il governo. La strada appare in salita: il Pd, per esempio, chiede di velocizzare le procedure che hanno a che vedere con investimenti e opere pubbliche, senza mettere però in discussione l'attuale sistema di regole, mentre sull'altra sponda del fiume c'è la Lega, favorevole ad azze-

rare il codice degli appalti, e Forza Italia, che sogna il modello Genova per le opere del Recovery. Risultato? Il testo del decreto verrà limato ulteriormente, senza tuttavia negare quella corsia preferenziale invocata da Bruxelles per le opere del Recovery, in assenza della quale l'Italia difficilmente riuscirebbe a spendere nei tempi previsti gli oltre 200 miliardi di fondi europei. Il ritorno di istituti che erano stati superati dal codice degli appalti di Raffaele Cantone, con l'eliminazione del limite previsto per il subappalto, oggi del 40 per cento, e la possibilità che l'aggiudicazione avvenga sulla base del criterio del prezzo più basso, agita anche i sindacati. Il segretario generale della Cgil Maurizio Landini è arrivato fino a minacciare lo sciopero generale. Più nel dettaglio, per quanto riguarda l'abrogazione della soglia per il subappalto, l'ultima bozza si limitava a specificare che «non può essere affidata a terzi l'integrale esecuzione delle prestazioni o lavorazioni oggetto del contratto di ap-

palto» ed eliminava il tetto del 40 per cento anche per gli appalti specialistici di notevole contenuto tecnologico. Sul fronte del massimo ribasso, invece, il timore è che come accaduto in passato il meccanismo finisca con l'avvantaggiare le attività illecite, senza garantire la qualità dei lavori né un risparmio di costi. Per il presidente dell'Anac, Giuseppe Busia, il codice degli appalti non può essere cancellato tout court ma necessita di modifiche mirate e ha ricordato che pure le direttive europee scoraggiano il massimo ribasso. Il presidente dell'Ance, **Gabriele Buia**, al contrario difende la liberalizzazione del subappalto contenuta nella bozza del decreto Semplificazioni definendola in linea con le norme europee.

Francesco Bisozzi

**PALAZZO CHIGI
PROVA A MEDIARE
TRA LE RIGIDITÀ
DEI DEM E LA LEGA
CHE CHIEDE MAGGIORE
LIBERALIZZAZIONE**



“ L'intervista Carlo Bonomi

«Un metodo inaccettabile così non si fanno riforme»

► Il presidente di Confindustria: «Tradito l'accordo siglato a marzo con l'esecutivo» ► «Sembra proprio che il ministro del Lavoro non voglia affrontare i problemi sul tappeto»

Presidente Carlo Bonomi, Confindustria ha già espresso tutte le sue riserve sulla proroga del blocco dei licenziamenti a fine agosto: che margini ci sono perché il governo cambi idea?

«Intanto mi faccia dire che la dimensione di quanto è accaduto l'ha data con grande onestà intellettuale il sottosegretario al Lavoro Tiziana Nisini, che ha parlato di un'imboscata. Non lo dice solo Confindustria ma anche un rappresentante del governo. Più chiaro di così».

Ma a questo punto deve intervenire il premier Draghi?

«Noi abbiamo dato una grande disponibilità anche a questo governo, com'è nella tradizione di Confindustria, anche in materia di lavoro. Avevamo incontrato il ministro ed era stato trovato un accordo per prorogare il blocco dei licenziamenti al 30 giugno. Poi ci siamo trovati di fronte ad un cambio di metodo inaspettato e inaccettabile: parlo di metodo perché nel merito ci si poteva confrontare e ragionare con la massima trasparenza. Mi sembra però che a mancare sia la volontà del ministro di affrontare i veri problemi del mondo del lavoro».

Sui quali Confindustria aveva già da tempo indicato le sue proposte: ne avete mai discusso fino in fondo con il governo?

«Da un anno, infatti, abbiamo messo nero su bianco le nostre proposte sulla riforma degli ammortizzatori sociali e sulle politiche attive del lavoro ma a quanto pare, al momento, è solo Confindustria ad avere idee e proposte

al riguardo. Dispiace che questa ulteriore "sorpresa" da parte del ministro Orlando metta in ombra quanto di positivo è contenuto nel decreto Sostegni Bis come, per esempio, il recupero dell'Iva derivante da crediti fallimentari».

Pensa che dietro questo atteggiamento ci sia una posizione ideologica?

«C'è un problema di metodo: se, come dice la sottosegretaria Nisini, si fanno imboscate, mi chiedo qual è il livello di interlocuzione, come si fa a lavorare insieme sulle riforme delle politiche attive del lavoro che dovrebbero vedere il concorso di tutti, dallo Stato alle imprese, ai sindacati. Confindustria aveva investito su questi rapporti, c'era un tavolo sul quale confrontarsi: siamo invece di fronte ad un ministro che propone un provvedimento di blocco al 28 agosto mentre in contemporanea il Parlamento vota lo stop ai licenziamenti fino al 30 giugno. Ma che certezza hanno adesso le imprese, che si stanno riorganizzando? E che immagine diamo come Paese? Guardi che a ritrovarsi in difficoltà è il Paese, non Confindustria».

Si dice che il premier Draghi stia rimettendo in discussione questa decisione. Risponde forse a un appello che gli avete rivolto voi?

«Io ho grande stima del presidente Draghi e la nostra fiducia e disponibilità verso il presidente del Consiglio è immutata, come più volte abbiamo avuto modo di sottolineare. È il metodo, questo metodo che non va bene».

Anche i sindacati protesta-

no per la proroga ma perché per loro è troppo breve: si riapre un fronte di conflittualità?

«Bisogna cambiare paradigma: il mondo del lavoro sta cambiando e i posti di lavoro non saranno più com'erano e dov'erano. Ecco perché diciamo che bisogna mettere al centro le persone e la loro occupabilità. Purtroppo, sembra che il futuro delle persone interessino solo a noi. Non a caso nella dialettica comune si cerca di far passare l'idea che Confindustria voglia i licenziamenti e che bocci per questo la proroga: ma non è affatto così. Noi vogliamo che le nostre imprese, che puntano ad alti standard qualitativi di produzione, abbiano le competenze necessarie per affrontare le nuove sfide sulla competitività. Per esempio, se il personale è in Cassa integrazione, per legge la formazione non si può fare. E la formazione è importante non solo per quelli che sono fuori dal mondo del lavoro ma anche per quelli che oggi ne fanno parte. Allora, vogliamo sederci attorno ad un tavolo e discutere di formazione e rioccupabilità, a partire da giovani e donne, le categorie più colpite. Io sono pronto. Come lo sono stato nei rinnovi dei contratti di la-



voro: nel mio primo anno alla guida di Confindustria abbiamo rinnovato quelli di oltre 2 milioni di lavoratori e parlo di contratti fermi anche da 17 anni».

Lei è d'accordo sulle ipotesi di semplificazione delle norme del Codice degli appalti su cui i sindacati, ma non solo, hanno già sollevato forti obiezioni?

«Che questo Paese debba fare le riforme, attese ormai da 25 anni, non c'è alcun dubbio. Ci è sempre stato raccontato che mancavano le risorse, ma oggi questo problema non c'è: le semplificazioni servono ma sul Codice non si può pensare di andare ad una deregulation totale. Devono esserci norme di garanzia per la trasparenza e la legalità ma non possiamo tenerci una legislazione che di fatto impedisce di realizzare qualsiasi cosa. Se per fare un'opera superiore ai 100 milioni in Italia occorrono non meno di 15 anni e 7 mesi, e se due terzi di questo tempo li sprechiamo prima ancora della gara, vuol dire che qualcosa non funziona. Il tema è dunque intervenire non sul percorso della gara ma a monte, semplificando ad esempio tutta la procedura in materia di autorizzazioni come l'Ance indica da tempo, del resto».

Infrastrutture decisive soprattutto per il Sud: lei ritiene che la capacità di spesa sia sempre l'incognita numero uno per il Mezzogiorno?

«Il 40% delle risorse del Pnrr

messe a disposizione del Mezzogiorno, superando anche il quorum del 34% in base alla popolazione, dimostra che il problema non è la quantità dei fondi in campo, necessari soprattutto a ridurre il gap infrastrutturale di quest'area. Ma dobbiamo guardarci una volta per tutte negli occhi e mettere a fuoco i veri temi: e cioè, cambiare la mentalità per la messa a terra di tutte queste risorse».

Cosa vuol dire, presidente?

«Parlo di capacità tecnica degli enti locali, per cominciare. Perché i Comuni saranno gli enti finali attuatori del Pnrr e il tema dell'execution sarà fondamentale come dimostra il fatto che si impiegano 20 anni per completare un'opera e quando è finita si scopre che oramai è inutile. Ma c'è anche un tema di legalità, senza negare che anche il Nord non ne è immune come dimostrano le forti infiltrazioni della criminalità organizzata in quei territori. Ecco perché è importante sapere come utilizzare e bene le risorse: l'esempio dei Fondi strutturali e di Coesione, impegnati solo al 50%, conferma che bisogna cambiare mentalità altrimenti le nuove risorse non arriveranno mai a destinazione».

Lei nell'ultima Assemblea di Confindustria ha anche proposto di collaborare alla scrittura dei bandi pubblici che dovrebbero attrarre le risorse

dei privati: che vuol dire?

«Torniamo al discorso del metodo. O c'è una grande partnership pubblico-privato o falliamo come Paese. Un anno fa lanciavi un grande Patto per l'Italia e oggi che abbiamo il Pnrr, ci sono le risorse e dobbiamo fare le riforme, è arrivato il momento di lavorare tutti insieme come ci chiedono gli italiani. Nel Pnrr si indica la crescita del Pil a fine 2026 in una forchetta compresa tra l'1,8% e il 3,6%: ma questa crescita non ci consentirebbe di affrontare il macigno del 160% del rapporto Debito-Pil che secondo tutti gli esperti durerà per parecchi anni. Se dunque si considera che le ampie risorse per la transizione energetica del Pnrr potrebbero mettere in moto ben 600 miliardi di investimenti privati, non sarebbe il caso di metterci attorno a quel tavolo e vedere come raggiungere l'obiettivo? La partnership tra pubblico e privato è fondamentale per il Paese: forse, il malessere che è emerso a proposito della proroga inaspettata del blocco dei licenziamenti conferma che su questo punto non c'è ancora la necessaria, giusta considerazione».

Nando Santonastaso

LA NOSTRA STIMA PER DRAGHI IMMUTATA SULLE GARE D'APPALTO È NECESSARIO AVVIARE UNA FORTE SEMPLIFICAZIONE

BISOGNA CAMBIARE PARADIGMA PERCHÉ IL MONDO DEL LAVORO STA MUTANDO E OCCORRONO COMPETENZE PRECISE

DA UN ANNO ABBIAMO PRESENTATO LE NOSTRE PROPOSTE SUGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI E NON SIAMO STATI ASCOLTATI

VOGLIAMO SEDERCI INTORNO AL TAVOLO PER DISCUTERE DI FORMAZIONE, GIOVANI E NUOVA OCCUPAZIONE



LE TENSIONI SUL DECRETO SEMPLIFICAZIONI

Muro contro il massimo ribasso

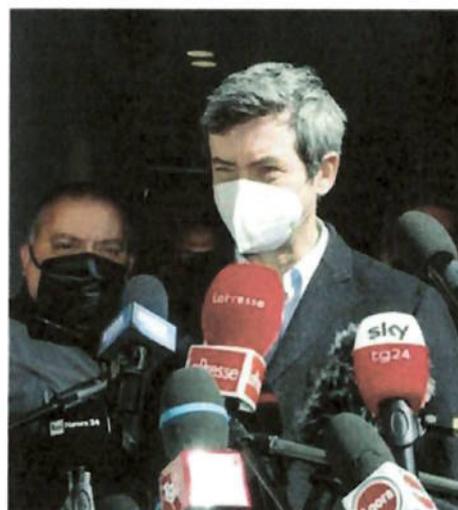
Dopo Pd e Leu, anche M5s fa fronte comune e attacca la norma sugli appalti

Servirà un nuovo vertice, o comunque un supplemento di mediazione per svelenire il clima, ma anche sugli appalti bisognerà procedere speditamente. A Palazzo Chigi, il premier registra l'ennesimo scontro della sua maggioranza, insieme alle minacce dei sindacati, pronti a scendere in piazza domani contro le stragi nei cantieri. Il capitolo sarà nel decreto Semplificazioni, ma per snellire le procedure si va dalla proposta della Lega di abolire del tutto il Codice degli appalti, alla richiesta di allinearsi alle direttive europee, declinata in modo diverso da Forza Italia (favorevole, come pure il governatore Toti, al «modello Genova»), Pd e Iv, mentre M5s si schiera contro il criterio del «massimo ribasso» che aprirebbe le porte a «infiltrazioni criminali». Un timore questo condiviso da tutta la ex maggioranza giallo-rossa. I pentastellati preferirebbero rifarsi allo "Sblocca cantieri", prevedendo «l'offerta più congrua» o la «media mediata», che permetterebbero di scartare le offerte anomale. Per ragionarci sopra, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio (alle prese con le divisioni dei 5s anche su questo tema) propone di coinvolgere anche i sindacati. E proprio oggi il segretario del Pd Enrico Letta (che sul tema ha riunito ieri il vertice del partito) vedrà i "suoi". Il ritorno al massimo ribasso per le gare sarebbe per il presidente dell'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili) **Gabriele Buia**, «una scelta che ci mette in linea con l'Europa». Basta dunque, dice, «con il falso mito che subappalto significhi automaticamente qualcosa che si ripercuote sulla pelle dei lavoratori». Per Italia viva «occorre una revisione che riporti la norma allo spirito originario delle direttive

europee, appesantite nella versione italiana da vari provvedimenti. In altri Paesi le norme Ue vengono applicate senza sovrastrutture», osserva Raffaella Paita che spinge per l'attuazione in toto del "Piano shock" renziano, al fine di velocizzare le opere. Il rispetto della legalità e della sicurezza sul lavoro sono la base di partenza del Pd. Nel vertice dem - presenti anche i ministri - Letta studia le semplificazioni e la presunta deregulation sugli appalti. I timori si registrano anche al Nazareno, così il segretario indirettamente lancia un segnale, con un tweet dedicato alle condanne per le minacce a Roberto Saviano e Rosaria Capacchione: «Un messaggio fondamentale, proprio oggi che l'Italia deve tenere lontane mafie e criminalità dalla ricostruzione del Paese».

Ma sono i pentastellati i più combattuti. Luigi Di Maio è convinto che «il Paese deve ripartire» e «per riuscirci è necessario semplificare le procedure, rispettando sempre il tracciato della legalità» e propone «un forum dove confrontarci a tutti i livelli e stilare insieme una linea unitaria». Ma i 5 stelle nelle commissioni Ambiente, Attività produttive e Trasporti della Camera puntano i piedi e avvertono: «No al massimo ribasso nell'aggiudicazione degli appalti pubblici. Non è questo il modo per garantire efficienza e celerità alla realizzazione di opere». Insomma, dopo i proclami salviniani, seguono i ragionamenti interni ai partiti di maggioranza. Ma in settimana, comunque, il capitolo dovrebbe essere chiuso. **(R.d'A.)**

Il leader dem Enrico Letta riunisce il vertice al Nazareno e oggi vedrà i sindacati del partito. Domani in piazza i sindacati edili. I costruttori dell'Ance: «Il subappalto è norma europea»



Il ministro Andrea Orlando



Peso: 18%

++ Appalti: **Buia (Ance)**, subappalto norma Ue, basta falsi miti ++

Liberalizzazione non si ripercuote automaticamente su lavoratori

(ANSA) - ROMA, 24 MAG - "Abbiamo un finanziamento europeo e

l'Ue ci dice di rispettare le norme europee. Il subappalto e' una norma europea". Il presidente dell'**Ance Gabriele Buia**, interpellato dall'ANSA, difende la liberalizzazione del subappalto del dl semplificazioni. Dietro questa misura "c'e' la necessita' del legislatore di dare risposte all'Ue", che su questo ha aperto una procedura di infrazione, spiega. "Rifiuto il falso mito che subappalto significhi automaticamente qualcosa che si ripercuote sulla pelle dei lavoratori: se accade va perseguito ma non nascondiamoci dietro un dito, qui occorre lo Stato, non si puo' penalizzare tutti per colpa di pochi". (ANSA).



Peso: 12%

Appalti: **Buia** (Ance), subappalto norma Ue, basta falsi miti (2)

(ANSA) - ROMA, 24 MAG - "Qui si tratta di dire se vogliamo

rispettare le norme europee o solo quando ci fanno comodo", sottolinea **Buia**, ricordando che "noi oggi siamo dentro una procedura di infrazione Ue su due aspetti: ritardati pagamenti e mancato adeguamento alla direttiva europea che regola appunto il subappalto. Questo è un problema che va risolto, ma non c'è mai stata la volontà di farlo".

"Il problema è che sul subappalto l'Europa si muove senza preconcetti. Mentre qui affrontarlo significa rompere un tabù", osserva il presidente dei costruttori, chiarendo che dietro questa norma contenuta nel dl Semplificazioni "c'è la necessità del legislatore di dare risposte all'Ue che chiede di avere una conformità. Finché non facciamo una proposta concreta di cambiamento, l'Europa continuerà a dire che non ci adeguiamo". C'è anche un altro aspetto da considerare, evidenzia **Buia**. I limiti imposti dalla normativa italiana, con il tetto per il subappalto passato dal 30% al 40%, mettono in estrema difficoltà le imprese. Oggi le imprese fanno fatica a rispettare quel limite per come è organizzato il mondo delle costruzioni: non è possibile rimanere dentro questi parametri rigidi che non tengono conto della necessità delle imprese di organizzare i fattori della produzione. E dopo anni di queste logiche conclude - siamo allo stremo". (ANSA).



Appalti: **Buia (Ance)**, su subappalto risolvere, a rischio Pnrr

Chiesto tavolo sempre rifiutato. Noi siamo disponibili

(ANSA) - ROMA, 24 MAG - "Quello che contesto e' che non ci sia la volonta' delle parti e della politica di risolvere un problema, che ora rischia di ripercuotersi sul Pnrr". Cosi' il presidente dell'**Ance Gabriele Buia**, interpellato dall'ANSA, parla della liberalizzazione del subappalto prevista nel dl semplificazioni. "Questo e' un annoso problema, che e' diventato una polemica sterile, che riemerge ripetutamente senza che ci sia la volonta' di risolverlo". "Noi abbiamo chiesto da tempo un tavolo per risolvere il problema, che pero' e' sempre stato rifiutato. Noi siamo a disposizione - aggiunge -, se vogliono

risolvere ci siamo". (ANSA).



MENU | CERCA

ABBONATI | QUOTIDIANO | ACCEDI

Economia & Finanza

Seguici su [f](#) [t](#) [in](#)Ricerca titolo HOME MACROECONOMIA **FINANZA** LAVORO DIRITTI E CONSUMI AFFARI & FINANZA OSSERVA ITALIA CALCOLATORI GLOSSARIO LISTINO PORTAFOGLIO

Overview Borse Borsa Italia A-Z Valute Obbligazioni: Italia - Europa Fondi ETF Sedex Warrant Materie prime News Calendario After hours

Edilizia, ANCE: fiammata insostenibile costo dei materiali



26 maggio 2021 - 17.20



(Teleborsa) - "Che sia destinata a rientrare lo speriamo vivamente, ma che a oggi ci sia una fiammata insostenibile del costo dei materiali da costruzione che dura da oltre sei mesi e sta mettendo in ginocchio le imprese è fatto certo e non opinabile". Lo afferma il Presidente **Ance**, **Gabriele Buia**, che torna a chiedere con insistenza al Governo un impegno preciso per calmierare i prezzi e sostenere le imprese che al momento stanno facendo fronte ai rincari lavorando sotto costo.

"Siamo senza paracadute, esposti a oscillazioni dei prezzi imprevedibili per durata e entità. Le imprese non possono affrontare da sole questo problema che sta colpendo tutto il mondo, serve un intervento dello Stato come fanno tutti gli altri Paesi Ue", commenta **Buia**.

Per l'Ance è giunto quindi il momento di affrontare l'emergenza con misure eccezionali, concrete e immediate che possano evitare il blocco di centinaia di cantieri sia pubblici che privati mettendo a rischio le opere del Recovery Plan e gli interventi del Superbonus 110%. "Se non saranno presi provvedimenti, come fatto nel 2008, rischiamo di pagare conseguenze gravissime in termini di occupazione e investimenti", conclude.

Taboola Feed

TOP VIDEO

Promosso da Taboola

Parma e dintorni: 5 luoghi da non...
Turismo.it

I dieci versi dalle canzoni di Battiato da appuntarsi e non...

DAL WEB

Contenuti Sponsorizzati da Taboola

Sei in arretrato di vacanze? Punta in...
FalkensteinerMazda CX-30 2021. 100% Crossover...
Mazda

Market Overview

MERCATI

MATERIE PRIME

TITOLI DI STATO

Descrizione

Ultimo

Var %

DAX

15.451

-0,09%

MENU



TOP NEWS

LA STAMPA

ABBONATI

Edilizia, ANCE: fiammata insostenibile costo dei materiali

TELEBORSA

Pubblicato il 26/05/2021
Ultima modifica il 26/05/2021 alle ore 17:15

cerca un titolo



"Che sia destinata a rientrare lo **speriamo vivamente**, ma che a oggi ci sia una **fiammata insostenibile del costo dei materiali** da costruzione che dura da oltre sei mesi e sta mettendo in ginocchio le imprese **è fatto certo e non opinabile**". Lo afferma il Presidente **Ance, Gabriele Buia**,

che torna a chiedere con insistenza al Governo **un impegno preciso** per calmierare i prezzi e sostenere le imprese che al momento stanno facendo fronte ai **rincari lavorando sotto costo**.

"Siamo senza paracadute, esposti a oscillazioni dei prezzi imprevedibili per durata e entità. Le imprese non possono affrontare da sole questo problema che sta colpendo tutto il mondo, serve un intervento dello Stato come fanno **tutti gli altri Paesi Ue**", commenta **Buia**.

Per l'Ance è giunto quindi il momento di affrontare l'emergenza con misure eccezionali, concrete e immediate che possano evitare il blocco di centinaia di cantieri sia pubblici che privati mettendo a rischio le opere del **Recovery Plan e gli interventi del Superbonus 110%**. "Se non saranno presi provvedimenti, come fatto nel 2008, rischiamo di pagare conseguenze gravissime in termini di **occupazione e investimenti**", conclude.

LEGGI ANCHE

02/04/2021



CNA: bene Superbonus 110%, ma preoccupa rincaro materie prime

26/05/2021

Federcomated Confcommercio, nasce il Consorzio Recupero Edilizia Circolare

11/05/2021

Gruppo BPER, supporto alle imprese di ANCE per gestione Superbonus 110%

[> Altre notizie](#)

NOTIZIE FINANZA

26/05/2021

Borse europee sulla parità. In rosso Piazza Affari

26/05/2021

Enel, via ai Flexibility Lab per testare soluzioni innovative per le reti elettriche

26/05/2021

Commercialisti, Diretto: "Ridurre la burocrazia negli adempimenti fiscali"

26/05/2021

Revo: Vittoria Assicurazioni, Fondazione Cariverona e SCOR hanno il 6,73%

Appalti 28 Maggio 2021

Subappalto, il caos normativo spinge il contenzioso: dal 2016 tre sentenze al mese

di Mauro Salerno

In breve

Il conto dell'Ance: dall'entrata in vigore del codice appalti 173 pronunce. Bianchi: seguiamo l'Europa in base alle convenienze

Tre sentenze al mese dall'aprile 2016 a oggi. È il conto che i tribunali amministrativi, le imprese e soprattutto le infrastrutture italiane hanno dovuto pagare al gioco di tira e molla sui subappalti. Da quando è entrato in vigore il nuovo codice dei contratti - nel frattempo modificato 547 volte da ben 28 leggi diverse - il caos generato dal sovrapporsi delle regole sui subaffidamenti ha costretto i giudici di Tar e Consiglio di Stato a pronunciarsi per ben 173 volte sul tema nello spazio ristretto di 61 mesi. Segno evidente della difficoltà delle stazioni appaltanti ad applicare con semplicità norme di difficile interpretazione.

A fare il conto sono stati gli uffici dell'Associazione nazionale costruttori (Ance) che, proprio ieri pomeriggio, mentre il premier Mario Draghi incontrava i sindacati nel tentativo di sbrogliare la matassa del Dl Semplificazioni, al tema del subappalto hanno dedicato uno specifico focus on line.

È dal 2017, anno della primo avvertimento di Bruxelles sulla contrarietà dei tetti italiani alle direttive europee, che le norme italiane sul subappalto si trovano in aperto contrasto con le indicazioni arrivate dall'Unione. Nel frattempo ci sono state l'apertura di una procedura di infrazione (24 gennaio 2019) e un secondo avvertimento (27 novembre 2019) in aggiunta a due diverse sentenze della Corte europea che hanno condannato l'Italia, sancendo l'illegittimità dei tetti italiani al subappalto (30% o 40% a seconda dei momenti) e l'obbligo per i giudici e le stazioni appaltanti di non tenerne conto, disapplicandoli.

«Con questo caos normativo e questa messe di sentenze spesso contrastanti bisognerebbe chiedersi con quale tranquillità è possibile fare impresa oggi in Italia», attacca il vicepresidente dell'Ance Edoardo Bianchi. «Il problema è che ogni volta in Italia si parla di subappalti lo si fa in maniera ideologica senza tener conto di alcun aspetto tecnico - aggiunge Bianchi -. Senza tenere per esempio conto che chiunque entra in un cantiere oggi subisce una serie di radiografie che non cambiano in base alla percentuale dei subappalti ammessa dalle norme. Per questo chi dice che il testo serve ad allontanare la criminalità dalle opere pubbliche dice una castroneria».

Un pensiero condiviso dal vicepresidente Michele Pizzarotti. «Si parla di subaffidamenti come se le imprese fossero a caccia di mafiosi da fare entrare nei cantieri avendone chissà quale tornaconto - spiega -. Mentre non si capisce che avere a che fare con un'impresa segnalata dalla prefettura vuol dire rischiare di veder sparire la propria azienda insieme a tutti i suoi contratti». Basta guardare alla storia recente per capire che a qualcuno è capitato, con esiti disastrosi. «Eliminare i vincoli sul subappalto - aggiunge Pizzarotti - significa semplicemente permettere una migliore organizzazione del lavoro. Coordinare i subappaltatori non è un esercizio banale. Anzi è un lavoro di procurement spesso più complicato che seguire i lavori in diretta».

C'è solo da attendere qualche ora per capire se il Dl Semplificazioni saprà dare una risposta strutturale al problema. O si deciderà ancora una volta di rinviare la questione in attesa di una nuova presa di posizione della Commissione europea. «Sia chiaro però



Peso:98%

che noi non chiediamo il subappalto al 100% o anche solo al 90% - conclude Bianchi -. A queste percentuali si rischia di configurare la cessione del contratto, ma il punto è che noi siamo per le imprese che realizzano i lavori. Non per l'ingresso nel mercato di "finanziarie": quelle sì che potrebbero aprire le porte a ogni tipo di infiltrazione».



Peso:98%

Rigenerazione urbana, Ance: la **modifica del Dl Semplificazioni è peggiorativa**

di Massimo Frontera

Secondo i costruttori la proposta di modifica del 380 avrà un impatto pesante proprio sugli enti che vogliono introdurre reali processi di trasformazione

Forse era addirittura meglio lasciare la norma com'era. La conclusione - paradossale - è suggerita dalla valutazione dell'**Ance** sulle proposte di modifica del 380 - nella parte che riguarda le distanze tra gli edifici oggetto di interventi di demolizione e ricostruzione nei centri storici e nelle zone omogenee - che si leggono all'articolo 18 della bozza (datata 21 maggio) del Dl Semplificazioni *bis*. Cioè il testo condiviso dal governo con le altre amministrazioni pubbliche.

Se l'obiettivo era quello di sbloccare veramente le trasformazioni urbane, è stato raggiunto il risultato opposto: un nuovo ostacolo più che una facilitazione. Almeno secondo l'**Ance**, secondo cui «le modifiche proposte non sono una semplificazione per la rigenerazione urbana ma al contrario avranno impatti fortemente negativi su quelle realtà regionali che hanno previsioni urbanistiche nonché normative regionali differenti e finalizzate ad introdurre dei reali processi di rigenerazione urbana».

Un giudizio che riguarda soprattutto la modifica dell'ultimo periodo del comma 1-*ter* dell'articolo 2-*bis* del Testo unico dell'edilizia. Modifica che si colloca sulla linea interpretativa della circolare Mit-Funzione Pubblica pubblicata nel dicembre 2020 e che - **come è stato ricordato ieri** - produce un cambiamento rilevante quando non condiziona più - diversamente dalla norma attualmente vigente - gli interventi al rispetto «degli strumenti di pianificazione territoriale, paesaggistica e urbanistica vigenti e [dei] pareri degli enti preposti alla tutela». La proposta del Dl Semplificazioni-*bis* impone invece il solo rispetto della «disciplina di tutela cui siano eventualmente sottoposti gli immobili interessati dagli interventi».

Proprio il fatto aver scollegato i piani particolareggiati di trasformazione urbana dalla cornice del piano regolatore - di fatto suggerendo un percorso di autorizzazione in deroga che passa attraverso la giunta e il consiglio comunali - «preoccupa fortemente» i costruttori. Se confermata, la norma, sempre secondo l'**Ance**, «avrà riflessi negativi su quelle realtà locali che hanno introdotto delle previsioni differenti in merito». Non proprio una semplificazione. Meno che mai la stura alla stagione delle trasformazioni urbane.



Peso:73%

Le nuove norme edilizie

Nei centri storici rivoluzione in arrivo I costruttori: non basta

Possibile abbattere
gli edifici poco pregiati
e ricostruirli più alti
o con nuove sagome
Favorevole l'Anci
"Nessuno potrà toccare
i palazzi storici"

di **Alessia Gallione**

MILANO – La rivoluzione delle città che vogliono rialzarsi dopo il Covid passa anche dai centri storici. Perché è qui che il decreto Semplificazioni fa sbarcare la «rigenerazione urbana». Rendendo più semplice l'abbattimento di tutti quegli edifici, magari costruiti negli anni del boom edilizio e senza particolare valore artistico, che potranno risorgere dalle ceneri delle loro stesse macerie con nuove sagome o con altezze più elevate.

«Un'occasione per far rinascere, aumentando anche gli spazi di socializzazione o verdi, immobili oggi fatiscenti o degradati», dice il presidente dell'Associazione dei comuni italiani, Antonio Decaro. Perché questa, spiega, non sarà una deregulation. E non solo perché «dovranno esserci tutte le tutele e nessuno potrà ovviamente toccare i palazzi storici, ma anche perché gli interventi dovranno passare da piani che faranno i Comuni». Ma la norma, comunque, sta già facendo discutere. E per capirlo basterebbe la posizione dei costruttori. Che, con il loro presidente **Gabriele Buia**, teme invece un effetto contrario a quello del rilancio: «Ci aspettavamo che in questo decreto ci fosse qualcosa in più per l'edilizia, un sistema che ha bisogno di avere chiarezza e semplificazione. E, invece, questo articolo rischia di

creare un ulteriore irrigidimento».

La battaglia potrebbe aprirsi attorno a un articolo, il numero 18, uscito dalle bozze del decreto che farà da cornice all'avvio del Recovery plan: rinnovare nel rispetto dei vincoli, l'obiettivo. Nei centri storici vengono consentite le demolizioni e ricostruzioni anche con «ampliamenti fuori sagoma o innalzamento dell'altezza» senza più l'obbligo di rispettare le distanze - maggiori in caso di un cantiere che fa risollevar da zero un palazzo - da un altro edificio. Adesso, la nuova costruzione potrà tornare «ai limiti delle distanze legittimamente preesistenti». Era uno dei punti che, dicono gli esperti, prima rendeva difficoltose operazioni di rinascita nei cuori urbani in cui lo spazio è oro. È anche per questo che, dice il presidente del Consiglio nazionale degli architetti Francesco Miceli, «questa norma può aiutare a togliere alcune briglie e ostacoli che spesso impediscono di fare interventi necessari e bloccano gli investimenti dei privati». Ma come si potrà impedire che, ad esempio, spuntino grattacieli a fianco di chiese medievali o vengano stravolti palazzi di pregio artistico o architettonico? Perché, è l'opinione del vicepresidente nazionale di Legambiente Edoardo Zanchini. «Da come è scritto, questo articolo sembra tutelare gli edifici vincolati e soprattutto le demolizioni e ricostruzioni sembrano consentite solo per quegli interventi che rientrano nei piani urbanistici di recupero e di riqua-

lificazione particolareggiati fatti dai Consigli comunali». Tradotto: «L'importante è che non ci sia nessuna attuazione diretta da parte dei privati». Semmai l'appunto degli ambientalisti, «se ci limitiamo ai centri storici è troppo poco perché la vera rigenerazione si fa nelle periferie».

Tutto bene quindi? In realtà il presidente dell'Anci **Buia** è critico soprattutto per il riferimento allo strumento dei piani di recupero. Non è così, sostengono i costruttori, che si rigenera né si semplifica: «Avevamo contestato un articolo del primo decreto semplificazione che, di fatto, avrebbe bloccato i centri storici. Poi, una circolare interpretativa aveva chiarito come gli interventi sarebbero stati possibili fatte salve le previsioni degli strumenti di pianificazione territoriali vigenti. Questo inciso è stato tolto e rischiamo di tornare indietro. Per edifici senza tutele vorremmo che si potesse intervenire con strumenti più agili e flessibili». © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-23%, 3-6%

Centri storici, spinta alla rigenerazione sarà più facile abbattere e ricostruire

IL FOCUS

ROMA Centri storici nuovi di zecca grazie al Semplificazioni, che non spinge solo sull'accesso facile al superbonus 110 per cento ma mette in campo anche una serie di norme per promuovere e agevolare la rigenerazione dei gioielli antichi delle città. Lo sguardo è rivolto alle zone omogenee A, ai centri e ai nuclei storici consolidati e alle altre aree di particolare pregio storico e architettonico, dove si potrà demolire e ricostruire seguendo i parametri pre-demolizione con «appositi piani urbanistici» e rispettando i palazzi vincolati. Si potrà «rigenerare» anche con «ampliamenti fuori sagoma o innalzamento dell'altezza» purché «nei limiti delle distanze legittimamente preesistenti». È quanto emerge dalla bozza del decreto atteso la settimana pros-

sima in Consiglio dei ministri, in cui sono centrali le misure di semplificazione in materia di incentivi per l'efficienza energetica, sismabonus e fotovoltaico, con l'eliminazione di vincoli e la scorciatoia Cila per bypassare le asseverazioni, ma che costituirebbe una svolta importante pure nell'ottica di rilancio dei centri storici tricolori. Il decreto conta più di 40 articoli e punta a scardinare i limiti imposti alla demolizione e alla ricostruzione nelle cosiddette zone omogenee A, che si contraddistinguono per essere degli agglomerati urbani, ovvero un insieme di costruzioni ben definito, tale da costituire un nucleo connotato di propria identità e dotato nel tempo di storicità e pregio artistico, culturale e ambientale. Limiti che in pratica hanno stoppato fin qui la liberalizzazione della demolizione e ricostruzione degli edifici nei centri storici e che hanno suscitato per esempio le critiche dell'Ance, l'associazione che rappresenta i co-

struttori edili: l'ultimo Semplificazioni ha stabilito che la demolizione e ricostruzione nei centri storici necessita dell'approvazione di un piano urbanistico attuativo e ha chiuso di fatto agli ampliamenti fuori sagoma per gli immobili soggetti a vincolo culturale o paesaggistico e per quelli ubicati in zona A. Per l'Ance la mancata liberalizzazione degli interventi di rigenerazione nelle zone A rischia di condannare le città al degrado ed è per questo che il presidente dell'associazione, Gabriele Buia, ha sottolineato più volte che in assenza di un'inversione di rotta non sarà consentita la trasformazione delle aree dismesse e la sostituzione degli edifici fatiscenti.

Francesco Bisozzi

OK AGLI AMPLIAMENTI MA SARANNO TUTELATI GLI EDIFICI DI PREGIO L'OBIETTIVO È QUELLO DI RIQUALIFICARE LE AREE DEGRADATE



Cantieri nel centro storico dell'Aquila



Peso:17%

Legalità, dall'Ance una campagna a sostegno dei *Briganti* di Catania

CATANIA - Lavoro di squadra, di unità, forza e onestà. È questa l'immagine che Ance ha scelto per la nuova campagna di comunicazione, che parte dal recente episodio di cronaca che ha visto coinvolta la squadra di rugby di Librino a Catania "I Briganti" vittima da tempo di intimidazioni mafiose. L'ultimo episodio ha riguardato il pulmino della squadra che è stato incendiato. Come il rugby, infatti, anche l'Ance è una squadra che combatte contro il degrado, l'illegalità, in difesa del lavoro e della crescita sociale ed economica del Paese, per costruire un futuro migliore: per questo l'associazione - si spiega nella nota - ha deciso di scendere in campo a sostegno della squadra catanese e della lotta alla mafia, donando loro un nuovo mezzo di trasporto.

"Il nostro infatti è un mestiere faticoso, duro, come il rugby, ma anche bellissimo e concreto nel quale occorre fare squadra e condividere gli stessi obiettivi a tutela dell'intera comunità e contro ogni illegalità", commenta il presidente Ance, Gabriele Buia.



Peso: 8%

Martedì, 25 Maggio 2021 ☀ Sereno

☰ ☒ ☕ 👤 Accedi

CRONACA

I Briganti di Librino: "Attentati per cacciarci dal quartiere: noi resistiamo"

Dal degrado di una struttura sportiva abbandonata l'associazione rugbistica ha costruito una realtà virtuosa in grado di sottrarre i giovani alle devianze. Ma una serie di attentati e furti ha colpito i Briganti, sino al recente incendio di un mezzo. Catania Today li ha intervistati



Andrea Sessa

24 maggio 2021 04:31



Il rogo del pulmino nella notte tra il 15 e il 16 maggio è stato l'ennesimo inquietante segnale contro i Briganti di Librino. L'ennesimo perché nel corso della loro storia l'associazione sportiva rugbistica ha subito diversi attentati: un incendio nel 2018 ne ha devastato le sede e costretto tutti i volontari a ricominciare da zero. Ma anche lo scorso aprile un furto aveva "messo in ginocchio" i Briganti: erano spariti il defibrillatore e l'idropulitrice e i ladri avevano danneggiato la porta blindata, causando un danno ingente tanto da far avviare una raccolta fondi per porvi rimedio.

I Briganti operano in uno dei tanti quartieri catanesi frettolosamente archiviati come "difficili" ma che al suo interno ha un mondo composito e, il più delle volte, abbandonato dalle istituzioni. Proprio il vuoto pneumatico di lavoro, di alternative, di socialità viene colmato dal meritorio lavoro di parrocchie, associazioni, circoli e dal mondo dello sport. Tra questi i Briganti che hanno portato i sani valori del rugby a Librino per cercare di strappare i bambini ai tentacoli della devianza. Diverse e variegata sono state le testimonianze di vicinanza, istituzionale e non, all'associazione. Si è tenuto, la scorsa settimana, un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza convocato dal prefetto proprio per fare un focus sulla situazione del quartiere, alla presenza del presidente dell'associazione rugbistica. Il prefetto Maria Carmela Librizzi ha espresso solidarietà e ha garantito una ulteriore intensificazione dei servizi di prevenzione e controllo del territorio, con modalità interforze, anche con specifico riguardo al campo San Teodoro, ove opera l'associazione. Anche l'amministrazione comunale ha assicurato "ogni iniziativa utile a eliminare situazioni di degrado che determinano ulteriori margini di rischio nel quartiere, come illuminazione carente e manomissione dei dissuasori nella pista ciclabile".

Il gesto di solidarietà dell'Ance e dei magistrati

L'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, ha voluto dare un segnale forte contro il degrado e l'illegalità e ha annunciato la volontà tramite il presidente **Gabriele Butta**, di voler comprare e donare un pulmino ai Briganti. Solidarietà simile è arrivata dalla giunta distrettuale dell'Associazione nazionale magistrati che ha inteso avviare una raccolta fondi.

Catania Today ha sentito uno degli esponenti dell'associazione rugbistica di Librino. Enzo Ardivio ci racconta queste ultime settimane tra il timore e lo scoramento per l'ennesimo attentato e la voglia di ripartire: "Ringraziamo l'Ance per il bellissimo gesto che ci consentirà di avere un mezzo che compreremo usato e faremo in modo di installare un sistema di videosorveglianza. E' ormai chiaro che siamo sotto attacco. Incendi, furti di defibrillatori e idropultrici, altri segnali nel passato..."

"Sono dei chiari segnali"

Enzo Ardivio ripercorre i vari episodi accaduti all'associazione e li lega con unico filo rosso. "Il puro vandalismo non esiste nel nostro caso: c'è la ricerca del modo migliore per danneggiarci e capiamo anche il perché. Il posto dove siamo era abbandonato, vi si nascondevano armi e droga. Noi invece abbiamo ridato dignità e alternative legali ai ragazzi creando un vero e proprio muro contro il crimine. Questi attentati hanno sempre la stessa finalità dietro, cioè quella di fermarci".

"D'altronde noi togliamo risorse alla malavita, alla manovalanza. Da noi si fa socialità, si impara il rispetto delle regole e questo a qualcuno dà fastidio. Di certo c'è una regia dietro questi chiari segnali che ci hanno dato". L'esponente dell'associazione rugbistica racconta della solidarietà che il quartiere ha tributato dopo il rogo del pulmino: "Sono venute diverse persone, un signore ci ha regalato un libro di Mandela come simbolo di speranza e riscatto. Librino è un quartiere fatto per la maggior parte di lavoratori onesti. C'è, come in tutti gli altri quartieri di Catania, una parte che si dedica alla delinquenza ma non bisogna cadere nelle generalizzazioni. Nei nostri confronti c'è molto affetto, abbiamo portato sport e socialità dove prima c'era solo abbandono".

La risposta delle istituzioni c'è stata e Ardivio sottolinea i tanti interventi pubblici per i Briganti: "E' venuto il presidente dell'antimafia regionale Claudio Fava, molti politici hanno espresso solidarietà tra cui il presidente Fico, la prefettura ci è stata vicina e si alzerà l'attenzione sul campo e sul quartiere. Di certo servirebbero più controlli specie nella notte, ma dobbiamo ringraziare davvero tutti per la solidarietà". Chi, secondo l'esponente dei Briganti, è stato un po' ai margini è il Comune: "Da chi governa la città non abbiamo letto una parola. Il sindaco anche con un post avrebbe potuto dire qualcosa dopo un fatto che non ha colori politici e che colpisce tutta la comunità. E' un attentato che ferisce l'intera città ma siamo stati chiamati dall'assessore allo Sport del Comune, anche se crediamo che la solidarietà in questi casi non sia mai abbastanza: qui in gioco ci sono i valori dello Stato messi a confronto con la delinquenza".

I lavori per il campo e il futuro

I lavori per consegna del campo San Teodoro non sono ancora stati ultimati. Entro il 2020 dovevano finire, poi tra pandemia e rinvii di varia natura ancora non hanno visto un termine. "Il problema dell'impianistica sportiva - conclude Enzo Ardivio - è diffuso in città e in generale nella nostra regione. Avere il campo agibile agevolerebbe il nostro lavoro. Bisogna far capire che lo sport ha un ruolo culturale fondamentale e potentissimo, è un veicolo di messaggi positivi. Per questo ci auguriamo che i lavori si concludano al più presto e che si possa ripartire".

La storia del campo San Teodoro è simile alle storie delle altre incompiute di Librino (basti pensare al Teatro Moncada o alla Cittadella della Polizia). I lavori per il campo erano iniziati negli anni Novanta poiché nella struttura avrebbero fatto tappa le Universiadi del 1997 ma venne completata solo in parte intorno ai primi anni del Duemila. Tra inghippi burocratici e rallentamenti i due campi (uno di calcio e l'altro di rugby, con spogliatoi e palestre) sono divenuti cattedrali nel deserto costate, però, milioni di euro. Da lì le vandalizzazioni e l'intervento dei volontari e dell'associazione per far rivivere i valori dello sport e quella struttura. Adesso, si spera, di poter scrivere la parola fine a una lunga e accidentata storia che di sicuro dà fastidio alla parte non sana della zona.

© Riproduzione riservata



Si parla di

Briganti Librino

Sullo stesso argomento

SOCIAL

FACEBOOK

ANCE 1 h · G

Segui la diretta di #ItaliaRiparte, il XXI Convegno Nazionale ANCE Giovani Imprenditori Edili



ANCE Giovani Imprenditori Edili è in diretta ora.
2 h

#Recovery, #città, #infrastrutture, #NextGenerationEU. Le voci dei giovani alla vigilia di #ItaliaRiparte

ANCE 2 h · G

Il Presidente Buia chiarisce i nodi del #dissemplicazioni al centro del dibattito negli ultimi giorni nell'intervista di Rita #Querzè sul Corriere della Sera



CORRIERE DELLA SERA

«Più legalità? Lo Stato faccia i controlli»
I costruttori dell'Ance: «Bene le Semplificazioni, il Codice degli appalti va riscritto»

di Rita Querzè

Il presidente dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (Ance) ha chiarito i nodi del dibattito sulle semplificazioni e il codice degli appalti. Buia ha detto che il governo deve fare i controlli e che il codice degli appalti va riscritto. «Bene le Semplificazioni, il Codice degli appalti va riscritto», ha detto Buia. «Il governo deve fare i controlli e il codice degli appalti va riscritto».

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

ANCE 17 h · G

ITALIA RIPARTE



Regina De Albertis
Presidente Ance Giovani

Visualizzazioni: 172

ANCE Giovani Imprenditori Edili
17 h

"Cambiare veramente il Paese, noi siamo pronti!" Regina De Albertis, Presidente #AnceGiovani, vi aspetta domani alle ore 10.00 a #ItaliaRiparte. Segui la diretta su [ance.it](https://www.ance.it) e sulla nostra pagina Facebook

ANCE 21 h · G

ANCE XXI CONVEGNO NAZIONALE

ITALIA RIPARTE

28 maggio 2021
ore 10.00

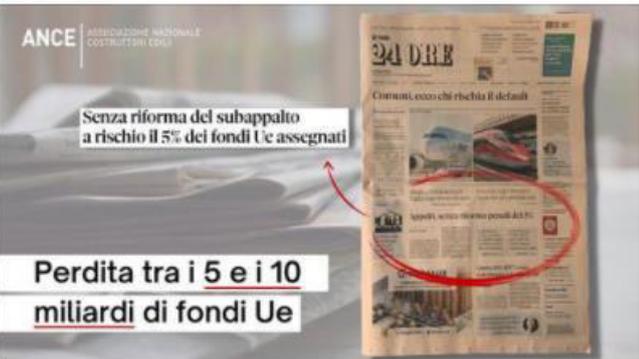
Visualizzazioni: 170

ANCE Giovani Imprenditori Edili
23 h

#Recovery, #città, #infrastrutture, #NextGenerationEU. Le voci dei giovani alla vigilia di #ItaliaRiparte, il XXI Convegno Nazionale #AnceGiovani. Segui la diretta su [ance.it](https://www.ance.it) e sulla nostra pagina Facebook.

ANCE Ieri alle 02:32 · G

Quanto rischia di perdere l'Italia senza una norma adeguata per il #subappalto. Dalla prima pagina de Il Sole 24 ORE l'inchiesta di Giorgio #Santilli con le analisi #Ance

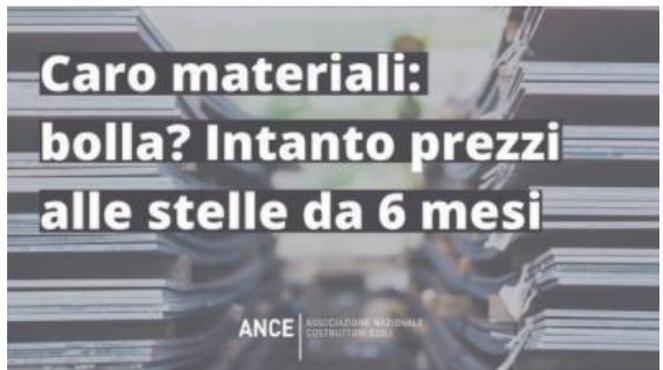


Senza riforma del subappalto a rischio il 5% dei fondi Ue assegnati

Perdita tra i 5 e i 10 miliardi di fondi Ue

ANCE 26 maggio alle ore 07:27 · G

Fiammata dei #prezzi insostenibile. Servono misure eccezionali, concrete e immediate 🙌 <https://www.ance.it/search/ultimnotizie.aspx...>



Caro materiali: bolla? Intanto prezzi alle stelle da 6 mesi

ANCE ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

TWITTER

ANCE ha ritwittato



Radio anch'io @radioanchio · 4h
 #Radioanchio @giorgiozanchini #28maggio @Radio1Rai
 H7:30 Confronto/scontro Governo Sindacati: @ancenazionale, #Genovesi @filleacgil, @MolinariRik
 H8:30 #Covid, origini del virus: @followgatti, #Cappelletti #Suzhou.
 H9:05 #CarlaFracci: #GuzzoVaccarino, #Paganini, #DelCorno @ComuneMI.



ANCE ha ritwittato



Agenzia Nova @agenzia_nova · 21h
 #Economia
 Ad Agenzia Nova il presidente dell'Associazione nazionale costruttori edili (@ancenazionale), Gabriele Buia
 L'INTERVISTA VIDEO

nova.news/buia-ance-preo...
 @ancenazionale



Gabriele Buia
 Presidente Ance

Buia (Ance): "Preoccupante aumento dei prezzi, rischio blocco delle op...
 Buia (Ance): "Preoccupante aumento dei prezzi, rischio blocco delle opere". Le ultime notizie di politica ed economia dall'Italia e dal mondo.
 nova.news

ANCE

ANCE @ancenazionale · 22h
 Dobbiamo adeguare le nostre #città a una società che cambia rapidamente.
 #Sostenibilità e #innovazione le chiavi per non rimanere indietro. Così il Presidente Buia al convegno @DailyRE Progetti e cantieri d'Italia @araberara1



ANCE

ANCE @ancenazionale · 26 mag
 Negli ultimi 6 mesi i prezzi dei #materiali sono schizzati: se non si interviene subito mettiamo a rischio l'attuazione del #RecoveryPlan. L'allarme del Presidente Buia a @RaiNews 24 Economia



ANCE

ANCE @ancenazionale · 26 mag
 Oggi alle 11.40 segui l'intervento del Presidente Buia su @RaiNews



ANCE

ANCE @ancenazionale · 25 mag
 Se trasformiamo ogni #norma tecnica in una battaglia politica blocchiamo il Paese e poi dobbiamo invocare i #commissari. Il Vicepresidente Bianchi intervenuto a @classcnbc sul nodo #appalti



ANCE

ANCE @ancenazionale · 25 mag

Tra poco il Presidente Buia a @immaginaweb



ANCE

ANCE @ancenazionale · 25 mag

Il #caromateriali sta mettendo in grande difficoltà le #imprese, servono misure rapide e specifiche come nel resto d'Europa. Così il Direttore Generale #Musmeci al webinar @Siderweb



ANCE ha ritwittato

IP

Lavori Pubblici @LavoriPubblici · 24 mag

Il #subappalto: criticità e prospettive

Un argomento di cui si è parlato tanto in questi "primi" 5 anni di applicazione del Codice dei contratti. Se ne parlerà giovedì 27 maggio alle ore 15.30 @ancenazionale @LavoriPubblici



ANCE

ANCE @ancenazionale · 24 mag

#ItaliaRiparte | XXI Convegno Nazionale @ANCEgiovani

Venerdì 28 maggio alle 10.00 segui la diretta su [ance.it](https://www.ance.it) e su [facebook.com/ancegiovani/](https://www.facebook.com/ancegiovani/)



ANCE

ANCE @ancenazionale · 21 mag

La conferma del #Superbonus110 come best practice europea nell'ambito della #RenovationWave nel confronto tra la Commissaria europea all'energia @KadriSimson e il Vicepresidente #Petrucco in occasione dell'Assemblea generale di @FIEC_Brussels

@Energy4Europe
#EUGreenDeal

LINKEDIN

ANCE Ance
7.527 follower
2 giorni • 🌐

Il Paese si cambia accelerando, non continuando a discutere delle **#procedure** delle gare. Il Presidente Buia su stampa e Tv



ANCE Ance
7.527 follower
3 giorni • 🌐

Perché il **#subappalto** va adeguato alle norme europee e alle esigenze della produzione. **#Ance** sui giornali di oggi



ANCE Ance
7.527 follower
4 giorni • 🌐

#Ance al centro del dibattito sul **#codiceappalti** su stampa e Tv



